

*Opusc. G.
773*

*All'illustre Poeta
Arturo Graf
questo libro
manda in dono
l'autore.*

L'alba d'un Sogno

Fondo (Trentino)

26 Aprile 1905.

POESIE

di

Pio Chilovi

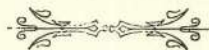


TIONE
Tipografia G. Antolini
1903.

TO 44366824

(Proprietà letteraria dell'autore).

DEI MIEI GENITORI
TANTO AMATI IN VITA
QUESTA CORONA DI FIORI
ORNI LE CENERI
NE ABBELLI LA TOMBA



DEI NERI CANTORI
TANTO AMATI IN VITA
QUESTA CORONA DI VIOLE
ORNI AL CENFER
NE ARRELLI LA TONDA



Prefazione.

Ogni libro domanda prefazione
E quindi da poeta ce la metto,
Servendomi del metro del sonetto,
O bene o mal, secondo il paragone,

Secondo i gusti, i tipi e le persone,
Chè, già si sa, se capita un libretto
In man di certi critici, è precetto
Fargli l' esequie senza assoluzione.

E di me che diran tanti dottori?
Ch' io son poeta da molti lodato,
Ma che i miei versi non han pepe e sale.

Giudicate ora voi, cari lettori,
Se meriti davvero tale attestato,
Perchè, poeta buon, non canto il Male.



AI MIEI FIORI.

È presso a tramontar la giovinezza
E ignoto salgo l'arco della vita:
Salgo, e m'inalzo nell'ardua salita
Verso la meta della mia grandezza.

Non chiedo al mondo la fatua carezza,
Non compri onor, chè dell'onor smarrita
Hanno la via; ma sol nell'infinita
Poesia del canto vo' toccar l'altezza.

O fior modesti d'un'età passata,
Ricordi della gioia e del dolore,
Incoronate la mia giovin lira:

Voi forse un giorno alla mia terra amata
Cari sarete, e forse sul mio core
Appassirete per morir senz'ira.



NEL MIO STUDIOLÒ



Contento passo i dì nel mio studiolo
In compagnia dei miei più cari amici,
Grandi nel tempo, miseri o felici,
E a canto a lor più non mi sento solo

Nella lotta, che mi contende il suolo
A palmo a palmo, e tra demolitrici
Arti subdole e vili, inceppatrici
Dell'estro mio che tenta ardito volo.

Chiuso in me stesso, medito e lavoro;
Penso ai modelli che mi stan dinanzi
E ai loro scritti e a tante penne d'oro.

Penso, ripenso, medito e lavoro;
Penso del canto a tanti tristi avanzì,
E a la virtù consacro il mio lavoro.



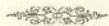
❧ A MARIA ❧

Canta, mio cor, la Vergine
Delle tribù redente,
Essa t'ispiri il cantico
Per la tua lira ardente.
Ti prestin l'ale il gemito,
L'amore e la preghiera
E a la celeste sfera
Volino i tuoi pensier.



T'associa ai cori angelici,
Alle gloriose squadre,
A quei che esalta e venera
Del Verbo la gran Madre,
Che piange, spera e milita,
Implora e ottien perdono
A' piedi del suo trono,
Di pace messaggier.

Ave Maria santissima!
Ave seconda Eva!
Figliuola dell' Altissimo
Nascer da Te doveva
Sumendo umana polvere
Il Redentor del mondo,
Che sotto il mortal pondo
Riaprir doveva il ciel.

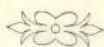


Corredentrice e Martire
Delle miserie umane
Assaporar dell' esule
Dovevi il duro pane,
Bere l' amaro calice
Pria di lasciare il pianto,
E al regno eterno e santo
Salir coll' uman vel.

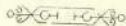


Ave del Santo Spirito,
Ave divina Sposa!
Te coronâr gli angeli
Assunta in Ciel gloriosa
Regina dell' Empireo,
Regina del creato,
E su trono stellato
Brilli nel sommo Sol.

O Donna potentissima,
Fiena di grazia e pia,
Tu che schiacciasti Satana,
L'impero suo, Maria,
Pianta trionfante il Labaro
Fra tutte le nazioni
E il nome tuo risuoni
Dall'equatore al pol.

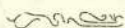


Ave Splendor de' secoli!
Ave benigna Stella!
Milion di mondi parlano
Di Te in lor favella,
Quando per l'aer scintillano
E spandono i bei raggi
Mandando a Te gli omaggi
E al loro Creator.



O Vergine dei vergini
Sublime Creatura,
Fin dal tuo primo nascere
Immacolata e pura,
O Giglio in Gerosolima,
Della Cittade eletta
Sorreggi, o benedetta,
Fidente il peccator.

Ave Rifugio ed Ancora!
Ave del Cielo Porta!
Fra gl' inni della gloria
Della legion risorta
Eternamente fumano
L' are di sacro incenso,
E l'universo immenso
Ti adora in sull' Altar



Regina degli Apostoli,
O Faro del Triregno,
Veglia sul gran Pontefice
Che stretto al sacro Legno
Passa, lasciando ai popoli
La luce della Fede,
Dall' immortal sua sede
Sperando in Te trionfar.

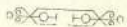


Ave de' troni fulgida,
Ave Speranza e Aurora
D' imperador, d' eserciti,
Di scettri e re Signora,
Oh quante volte! il barbaro
Il lurido crescente
Morse la polve ardente
Davanti al tuo Vessil.

O Angiol di vittoria
A figli tuoi, Maria,
Proteggi la mia Italia,
Tu la sua gloria sia;
La scampa nei pericoli
Da tanti suoi nemici,
Da menti corruttrici,
Ebbre di genio vil.



Ave divin Miracolo
Di carità, d' amore!
Infiamma e i cor purifica
Dal lezzo dell' errore,
Abbella, avviva e illumina
La mente del mortale
E in Ciel sulle tue ale
Lo porta quando muor.



Maria, Maria santissima,
O Donna del conforto,
Mi guida col consiglio
Al tuo glorioso porto;
Al mio cammin sii lampada
E il nome tuo, Maria,
Invochi in agonia,
Sul letto del dolor!



PRIMO AMORE



Chi t'invola al mio cor, cara fanciulla,
O fior leggiadro d'olezzante maggio?
D'un amor più felice è il dolce raggio
Od il desio del suol che ti fu culla?

Della mia vita ti spaventa il nulla?
Care gioie e speranze, ognor coraggio
Date al poeta, perch'egli in suo viaggio
Vinca l'oblio, che, vincitor, l'annulla.

Angelo e donna, a me tu or pensi forse;
Tu pensi forse al tuo avvenir e al mio:
Ah! fosse nostro, o amor! me avventurato!

Sull'orizzonte la mia stella sorse:
Ch'io possa riveder e amar, gran Dio,
Coei che, tutt'amor, m'ha tanto amato!



PER ONOMASTICO.

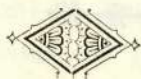


Doman ricorre, s'io ben mi ricordo,
L'onomastico tuo, per dì sì bello,
La lira mia lieto e festante accordo
E queste note così a te strimpello:

Auguri, doni e qualche bel ricordo
Riceverai diman da questo e quello,
Nè muto io sol esser vogl'io, nè sordo,
Sia pure in coda del gentil drappello.

Gradisci, o cara, i miei cordiali auguri:
Di rose inghirlandati, è desir mio,
Spuntino i giorni, i giorni tuoi venturi.

Perdona al cor, se forse troppo ha osato;
Ma lascia almen che, se non altro, anch'io
Ti ricordi l'amor, che t'ho portato.



ALLA SIGNORA PACIFICA.

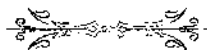


Alleluja! doman si fa gran festa;
Alleluja! doman si fa allegria;
Alleluja! domani a casa stia
Chi stare a casa vuol, ma chi vi resta,

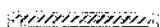
Sì, non ha più nè cervello nè testa,
O più non sa che cosa il bello sia,
Ebben, che il diavolo se lo porti via
E che l'inferno canti le sue gesta.

Doman doman, allegri, o bontemponi!
Doman doman, bevete! il vin fa bene;
Doman doman, gridate tutti in coro:

Viva viva l'arrosto e i maccheroni,
Viva viva il buon vino di Goccia d'oro,
Viva viva per chi la festa viene!



A te, che sai.



Mi scusi se le mando, o signorina,
Una copia del classico sonetto,
Che spero avrallo ricevuto e letto
Anche la sua gentil padroncina.

Voleva pur, oltre alla letterina,
Mandare a siora Gigia un regaletto:
Due bottiglie, una torta, ma, cospetto!
Avrebbele accettate? poverina!

Avrebbe certamente sospettato
Che nella torta vi fosse il veleno,
Per mandarla più presto giù al sagrato.

Per non far far giudizi temerari,
Scrivere in versi a Gigia volli almeno;
La torta? la mangiai coi miei compari.



AI MIEI MONTI.

A voi, care montagne, asilo dolce,
Beato nido dell'infanzia mia,
A voi torna sovente il pensier mio.
Oh quanta e qual felicità io m'ebbi
In quell'età trascorsa in vostro seno!
Quando raggiante nel suo roseo manto
Giorni sereni m'adducea l'aurora,
Che all'ocaso volgean col sol in limpidi
Tramonti, allor che m'eran paradiso
E trono e regno le paterne mura.
Incanto eterno io credea la vita,
Dono prezioso l'abitar la terra,
Sorridente al mortal, poi menzognera,
In que' begli anni di speranze e sogni,
D'innocenti piaceri e di trastulli.
O beata stagion! o tempi lieti!
Voi aveste in un'ora e culla e tomba;
Foste come meteora splendente,
Che cielo e terra in un balen percorre
E brilla e passa, e si sprofonda e spegne.
Godrà natura al ritornar del maggio;
Tutto il creato accoglierà festante
L'incoronata di novelli fiori,
Che tra il piacer e tra l'amor sen viene,
Salutata dai cantici, dagl'inni,
Qual dea portata in splendido trionfo.
Altri godrà, non io, su questa terra;

Non io, non io, chè già mi vedo infranta
E in mille pezzi a' piedi miei la tazza,
La tazza del piacer, l' aurea catena,
Che al labbro mio legava il primo riso,
E gioia e riso a passeggiar speranza.
Squarciato è il vel che mi tenea celato
Il vasto campo dell' umana scena,
Lacero sta, chi mel strappò, fu il tempo;
Al suo cader si dileguò il prestigio
E il nudo ver m' apparve in sua pienezza.
Vidi la morte affilare due spade,
Pronte a servir due combattenti in guerra,
In guerra aperta e fra di lor nemici
Per la macera invidia e l' odio antico;
Vidi toccar l' ammaliatrice diva,
Qual aquila real, gli ambiti mondi,
Semispenta piombare al suolo poscia,
Prigioniera cader della vendetta,
La qual col fatal arco avea scagliato
Contro di essa il suo fulmineo dardo,
Stromento cieco, barbara ministra
Di fortuna crudel, che, mentre oggi
Con una man i doni suoi dispensa,
Diman coll' altra impugnerà il flagello.
O mia terra natal, tal è mia vita,
Da semidotti amareggiata un giorno
E or combattuta in seguitar sua stella.
Darommi vinto? no! Io son poeta:
Ti bacio, o Musa, e sarò tuo per sempre.



RISPOSTA GRADITA.

O caro Gigi! che t'ha consegnato
Il postin, ch'or tu sei sì tanto lieto?
— Niente niente per te! è un mio segreto;
Lasciami star, curioso screanzato. —

Tu ridi e dir non vuoi quel che t'ha dato?
Burletta non mi far, via, sii discreto!
No, non tenermi sì sospeso e inquieto:
Dimmi, ti prego, se l'ho indovinato.

— Senti, vien qua, ti vo' trar di tormento;
La signorina ti mandò un biglietto
In risposta al tuo scritto, e or sei contento? —

Contento se mai son? io son beato!
Mostrandomi con ciò che buon accetto
Fece al mio messo, tanto avventurato!



ALLA SORELLA BIANCA.



Tempo sarebbe che gettassi via,
Se m'ami veramente, o Bianca mora,
Questa insolita tua poltroneria,
Scrivendomi più spesso, o cara suora,

Chè un tuo scritto non so più cosa sia
Da un mese e mezzo, atteso invan finora;
Ma, Bianca, Bianca, ma, Biancuccia mia,
Scrivimi e di', che mi vuoi bene ancora.

Ti credi forse già dimenticata
E che Piuccio più non t'abbia in mente,
Dopo d'averti ^{sempre} ~~così~~ tanto amata?

Ah! ciò non dir! e lo smentisca il fatto,
Chè, per averti sempre a me presente,
Posi sul tavolin il tuo ritratto.



IO SON FELICE.



Ottant'anni ora conta la mia vita
E ancor sano e robusto è il corpo mio,
Sì che non penso a dar l'estremo addio
Per ora al mondo, che a goder m'invita,

E sempre lieta sono in core e in volto;
E la mia padroncina e i miei padroni,
Che voglionmi gran bene e son sì buoni
Verso di me, oh quanto li amo molto!

E son felice; e vecchia diventai,
Virtù seguendo e amando, ch'ognor scorta
Cara mi fu fin dai miei primi anni.

E quando un giorno da supremi affanni
Vinta sarò e a questa terra morta,
Allor, anima mia, su in Ciel godrai.

Fondo, 29 Giugno 1897.

MARIA ALBERTINI



A mia Madre.

Mai più mai più mi sarà dato in terra
Di rivederti, o santa madre mia?
Perchè, perchè non me n'andai sotterra

In quella notte dolorosa e ria,
Quando languente, del dolor sul letto,
Colla morte lottavi in agonia?

E in cor straziata dal materno affetto,
Presaga ahimè di que' supremi istanti,
Volgei commossa il moribondo detto,

Cercando ad uno ad un cogli occhi erranti
Sposo e figli, che in lugubre corona,
Ginocchioni, ascoltavan lacrimanti

Di sposa e madre così santa e buona
I solenni ricordi e la parola
Che, mentre benedice, in un perdona?

Morte, morte! chi a te, chi mai s'invola?
Mentre i misteri dell'umana vita
Ne sveli a un punto a sì tremenda scola;

Sì che l'anima mia ne è ancor smarrita,
In meditar a quel fatal momento,
Quando dal mondo farà dipartita.

Eppur, in quella notte di tormento,
Io t'invocai qual figlio desolato
Sotto l'influsso del feral talento,

Al vedermi rapir dal seno amato
E tra mie braccia l'angelo morente
Dal nero spettro, che tu avei mandato

A un cen di Dio, il quale, non più clemente,
Giudice sta dell'uomo all'ultim' ora,
Per donargli col Cielo eternamente

Dei Santi 'l serto, che i suoi figli infiora,
O sprofondar nell'infernal geenna
Chi 'n terra visse nella morta gora.

Era già l'alba! Deh! se 'l puoi, l'accenna,
Traccia per me l'emblema del dolore
A parole di sangue, o cara penna!

Era già l'alba! e ahimè, gran Dio! quel core,
Che avea sofferto e in un amato tanto,
Mai più doveva palpitar d'amore

Pei cari suoi sì desolati e in pianto,
Chè sprigionata l'anima sua bella
Dal fral era volata al Trono santo.

Ecco ecco, che mai l'uom vita appella:
Nascer, viver, morir fra mille affanni;
Com'esule che in scorgere la sua stella

Or della speme s'abbandona ai vanni,
Or sconcolato anela da lontano
La patria che 'l nutrì ne' suoi verd'anni.

O stolta dea del piacere ^{mondano,} umano,
Che ti ribelli a così triste vero
Con tutto un mondo ancor più folle e insano,

Sospendi la tua ridda e al cimitero
Vien meco, e sosta presso a quella fossa,
Chè chiude avvolte dentro a panno nero

Della mia madre le sacrate ossa:
Scoperchia pur, mira, contempla e pesa
La legge del patir colla tua possa.

Perchè indietreggi a così mesta impresa?
Davanti ad una croce e a fredda salma
Che da cinqu'anni giace qui distesa?

Viss'ella già di religiosa calma
Ed or, ridotta a un mucchio d'ossa e polve,
Qui attende il dì che riuniralla all'alma.

Gridami pur che l'uomo si risolve
In creta vil, trionfo del tuo regno,
E che la morte, quale brutto, il solve;

Gridami pur con raccapriccio e sdegno
Che il nulla è quei che l'avvenir comprende
Di queste spoglie, benedetto pegno.

Grida, no, taci! v'è chi' n Cielo intende
Della tua lingua putrida e blasfema
Le imprecazioni e le bestemmie orrende.

Cessa dal profanar questa suprema
Dimora del mortal, e la tua voce
Le furie incalzi dei dannati e prema.

Va! te lo impone questa santa croce,
Che della morte il gran problema ha sciolto;
Va! pesca e guazza nell'immonda foce.

O madre, o madre mia! coprimi il volto
Coll'ali tue, col manto della Fede;
Fa che da te sia mai disgiunto e tolto

Il figlio tuo, che tanto spera e crede;
Soccorri a la sua vita in fier tempesta;
Prega per lui nella beata Sede.

No, sulla tomba, no, non già s'arresta
Il mio pensiero in preda a lo sconforto,
Chè - a rivederci - la promessa è questa.

Sì, a rivederci è il mio miglior conforto;
Sì, a rivederci, o madre mia, su in Cielo,
Degl' Immortali a rivederci al porto,

Dove il gioir è senza tempo e velo.

A LUISA ANZOLETTI.



Tu che sortisti da natura in dono
Eletto ingegno e fantasia vivace,
Del secolo gentil decimonono
Nuovo genio sarai, novella face;

Il genio tuo inalzeratti un trono,
A te scrittrice nobile e seguace
Della virtù, a te che in alto suono
Canti Dio e la Patria, e hai plausi e pace.

Di Vittoria Colonna emulatrice
Disposi il canto al suon della tua lira,
O divina del Bello ispiratrice.

A vera gloria ognor, sì, tendi e aspira,
Essa ti sta per intrecciar corona
Di verdi allori sul sacro Elicon.



Alla siora Nina.

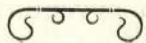


Che diavol c'è! chi suona il campanello
In guisa tal che pare indiavolato?
Chi sarà mai che sì mal educato
In casa d' altri fa tanto bordello?

Subito vado ad aprire il portello:
È il postin, e mi dice un po' impacciato:
Sto bigliet, signor Pio, non è francato,
Dieci soldi è la multa, e or faccia ello.

Lo prendo in mano e guardo l' indirizzo,
Poi lieto scrivo sulla copertina:
Sia tosto a Nina Cara rimandato.

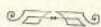
Ed al postin: Se ha il matto g'hiribizzo
Di mandarmi un bigliet non affrancato,
Sarà, perchè in bolletta è siora Nina.



ALL' ITALIA.

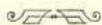


Suolo beato e italico,
Quando sarà concesso
A questo cor, che palpita
E invoca te di spesso,
Sotto il bel ciel, tuo, limpido,
Goder sicur ricetto,
Trovare amico tetto,
Men triste del natal?

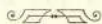


Crudel fu la mia patria!
Donna di poco core,
Da tiranna essa giudica,
Paga con sprezzo amore;
Ma un' altra patria restami,
Da me cotanto amata,
Te, Italia avventurata,
Madre cara e immortal.

O stella mia sì fulgida,
Mi guida al porto in seno;
Per te io spero impavido
Sortir vincente appieno
Dall' arringo difficile,
Da mia lizza sì cara;
Prono su sacra ara,
Ti giuro fedeltà.



E piaccian o non piacciano
Al mondo i miei lavori,
Per me saran dolcissimi
Ricordi e cari fiori,
Che a la mia cara cetera
Nel giardin della vita
Colsi, ed in lor scolpita
Memoria mia sarà.



O Italia, il sogno avverisi,
Si avveri mia speranza!
Nuovi orizzonti, fulgidi,
Schiudimi in tua possanza;
Il ferreo giogo spezzami,
Redimi la mia vita,
Che da' suoi ceppi uscita
Ben altro avrà destin,

Quando sarò partecipe
De' tuoi gaudi e dolori,
E del tuo genio, o Italia,
Veder potrò gli allori,
Felice, non più esule,
Sarò su questa terra
E incontrerò sol guerra
Nell' arduo mio cammin.



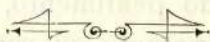
ALLA MIA BARBA.

O barba veneranda, che nascevi
In mezzo a tanto affan, nel mio dolore,
E rigogliosa sempre più crescevi,
Cercando ornarmi il mento con amore;

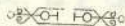
O barba amica, quel che tu facevi,
Per mitigar del male mio l'ardore,
Sempre ricorderò, ed or ricevi
Lode in riconoscenza dal mio core.

O barba amica, dovrò io lasciarti,
Or che sì bella sei e maestosa?
O barba amica, dovrò io tagliarti?

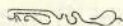
Oppure, ahimè! in mano d'un barbiere
Dovrai cader, tu sì cara e amorosa?
O barba amica, di me miserere!



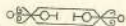
FRUTTI D'AMORE.



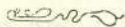
Amor, amor! sei barbaro,
Chè tanto mi tormenti;
Io ti chiedea contenti,
Donasti a me dolor.



Felice un dì credevami
Di favellarti a lato,
Ma son più sventurato,
Dacchè m'entrasti in cor.

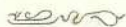


Tu mi sarai carnesfice,
M'abbrevierai la vita;
Tu che mortal ferita
Al cor mi festi, o vil.



Che valgon mai le lagrime,
Il tardo pentimento,
Se impotente mi sento
A sciormi al giogo umil?

Non più ragion mi domina,
È guida del mio passo,
Tu la vincesti, ah! lasso!
Tu regni coll'error.



Amor, amor! sei barbaro,
Chè tanto mi tormenti;
Io ti chiedeai contenti,
Donasti a me dolor!



UN SALUTO DAI BASTIONI.

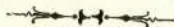


Addio, cara città, io ti saluto
Dall'alto dei superbi tuoi bastioni,
Dove sovente sull'erbe seduto
E poetando, in sonetti e canzoni

Alla mia patria mandava un saluto,
Baci affettuosi ai miei, con me sì buoni,
Ed all'Amor, al bene mio perduto,
Che davami di pianto poi ragioni.

Addio, bel Ghetto e Ambrol! addio, Portello!
Che lochi brutti e tristi a parer mio
Voi siete, ma per Padova un gioiello.

Addio, gloriosa veneta Sirena,
Addio, Padova mia! Sì bella scena
Forse mai più potrò mirar: addio!



Alla mia cameretta.

Ancor per questa notte, o cameretta,
Darai ricetto a questo capo ameno,
Doman ti lascierò, nè al tuo bel seno
Mai più farò ritorno, o benedetta;

Chè altrove il mio destin mi chiama e aspetta,
Lontan però non potrò fare a meno
Di ricordar, che 'n te io m'ebbi almeno
Un po' di pace a' studî miei, diletta.

Di me sovienti qualche volta, o stanza,
Di chi per lunga stagion di duolo
Perdeva di guarir ogni speranza.

Suonan l'ore: già siamo a mezzanotte:
Vado a dormir: oh! de' miei avi il suolo
Sognando, passerò l'ultima notte.

Padova, 20 Giugno 1889.



AD UN AMICO.

Quanto mi parla al cor il bel volume
Che mi donasti ed alla mente mia;
Come m'appar sublime poesia,
Là dove amor del ver tramanda il lume,
Oggi ch'ha la bandiera il mal costume
Ed una turba addottrinata e ria
Bestemmia Cristo e Satanasso india,
Avvinta a la materia e al putridume.
O voi, cari alla patria e al bel Paese,
Geni d'Italia e gloria d'altri tempi,
Al secol che sen va larvato d'oro
Dite accennando le gloriose imprese:
Crescemmo all'ombra d'immortali esempi:
Dalla virtù cogliemmo il nostro alloro.



MATERIALISMO.

O simulacro della morta gente,
Ch'al tuo fetido brago inveschi e annienti
L'avvelenata e cieca età presente,

Per te, per te prostituirem le menti,
E incensi bruceremo alla vergogna
Presso all'ara fatal de' tuoi credenti?

E schiavi vili, su più vile gogna,
Il core venderemo e l'intelletto
Ad una scuola che tramonta e sogna?

No! non stringiamo il patto maledetto,
Che Dio rinega e la sua bandiera
Per albergar l'impura dea in petto.

Noi che siamo figli di stellata sfera,
E che viaggiamo verso gl'immortali,
Cristo adoriamo, non la menzognera,

Battiamo alteri in alto, in alto l'ali:
Lo spirto eleva l'uom, la creta abbassa,
Ed avvilisce e spegne gl'ideali.

Destiam, destiamo l'ignoranza crassa,
Che trova nella morte il sonno eterno,
E sulla tomba legge il nulla e passa.

Folle chi scherza col Sovran ^{superno} ~~supremo~~,
E inferno e purgatorio e paradiso
Crede atterrar con un amaro scherno.

Tristo! ch'ei ride di Satàn il riso,
Ma il suo trionfo porta scritto: Morte,
E l'inghiotte l'abisso ch'ha deriso.

Son quivi del tuo regno l'auree porte,
O libero pensier? quivi la meta?
Quivi la reggia della tua coorte?

Sii maledetto, o fattucchier profeta,
Chè gravi di dolor la patria mia,
Dacchè spacciando va la tua moneta.

Di' pur che n'è cagion la sacrestia,
E rabbioso ti avventa contro il Tempio,
Viola de' morti fin la quiete pia.

O demone, che fai nefando scempio
Di tutto quanto è sacro in religione,
Striscia la terra e ti calpesti l'empio.

E tu, mia patria, torna alla ragione;
De' Grandi tuoi porta il diadema in fronte,
E avrai di figli un'immortal legione.

Noi, giovani, lasciam virtuose impronte,
E gettiam baldi il guanto della sfida
Alla materia che n'ammorba il fonte

Della vita, e l'uomo fa suicida:
Noi, giovani, spieghiam le insegne sante;
Degli avversari non temiam le grida;

Pugnam, pugnam! e il nostro Sol sia Dante!



In Sapienza, o pecoroni!

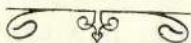


In Sapienza, in Sapienza, o pecoroni,
Vi chiama la campana, e i professori,
In abito di gala e da dottori,
V'attendon tutti tutti a lor lezioni.

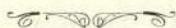
Via! correte, non fate i fannulloni,
Chè della scienza son preziosi i fiori;
Correte legulei, non state fuori;
S'esser vorrete un giorno Salomoni.

Andate, andate in Sapienza, minchioni,
O fra i crociati vi porrà l'appello,
Ch'ogni dì fan gl'illustri pedantoni.

Vi chiaman col baston alle lezioni
E voi fate di fuor baccan, bordello?!
In Sapienza, in Sapienza, o pecoroni!



A rivederci.



Ti scrivo queste righe in tutta fretta,
Onde farti saper che ai patrì Lari
Ritornèrò e rivedrò i miei cari,
Purchè arrivi a sbrigar ogni cosetta

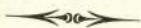
E di far viaggio il tempo mi permetta,
Giovedì sera ed a cinqu'or magari,
Dovendo forse protrar per affari
D'un giorno la partenza benedetta.

Tre giorni ancor, e poi tutto contento,
Col piccol mio fardello sotto il braccio,
Potrò tornar a la mia cara Trento:

In essa salutare i miei parenti,
A te ed a Bice dar un forte abbraccio,
E, presso i miei, passar de' bei momenti.



AD UNA SPOSA FELICE.

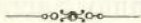


Sposa felice! il cantico
D'oscuro bardo accetta,
Che, solitario e libero
In umile celletta,
Vive e combatte in sfere
Che irride la follia
Di turbe menzognere,
Dannate all'anarchia
In prostituto secolo
Che miscredente muor.

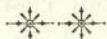


Tu, che fanciulla ed angelo
Da duplice sciagura
Fosti colpita, ed orfana
Gli strali di sventura
Provasti, e che sia pianto,

Perdona a la mia lira
Se fatalmente il canto
A mesto amor m'inspira
E nella gioia echeggiano
Le note del dolor.

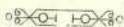


Perdona, o cara! e il limpido
Mattin di tua giornata
Non io t'offuschi, splendido
Or che la speme è nata,
E nell'amor rivivi
In cielo puro e santo,
E ne' pensier giulivi
Trovi il tuo dolce incanto,
Forse il bel sogno rosso
Di trapassata età:

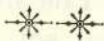


Quando libavi il nettare
D'uninnocente vita,
In seno al patrio e memore
Colle che t'ha nutrita,
All'aure, al sol, tra fiori,
Pe' verdeggianti campi,
Creando ne' bagliori
D'appassionati lampi
Un paradiso all'anima,
Che la virtù sol dà.

O religion santissima
Nel rito e nel mistero,
Grande è chi teco celebra
Dio sull'altar del vero
E solennizza amore
Nel sommo Sacramento,
Legando il core al core
In quel sublim momento
Con nodo indissolubile,
Che non può l'uom spezzar.

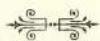


Te avventurata! al tempio,
Al tempio della vita,
Che ti fa sacro il talamo
E donati infinita
Soave calma, e ardente
Face ai più casti affetti,
In mezzo al duol splendente,
Splendente ne' diletti:
Astro sereno e fulgido
Di chi sa in alto amar.



Tu sempre ama! e il premio
Avrai d'amata sposa;
Tu sempre ama! e il giglio
E l'olezzante rosa
T'infioriranno il trono

E il crine a' tuoi bambini:
O dono, o santo dono,
O giorni bei, divini!
Sogno, speranza e anelito
D'ansio materno cor.



Ecco il tuo porto: l'ancora
Getta festante a terra;
Regna fra gioie angeliche
Lungi da umana guerra;
T'inspira a vecchia scola
E reggi santamente
La cara famigliuola
Sui vanni del credente
E il tuo più dolce cantico
Sia il canto dell'amor.



NELLE NOZZE D'ARGENTO. CONCI-BRATIA.



Quanto m'è cara, dolce e gradita,
De' più bei giorni della mia vita
La ricordanza soave e pura,
Che ognor più legami a queste mura
E fa risplendere mia fiamma in petto
Di vero affetto.

Son giovinetta, ma a voi mia mente,
O cari sposi, pensa sovente;
Sento il bisogno d'esservi grata:
Bene sol ebbi da voi sì amata:
Riconoscente compensi il core
Il vostro amore

Son giovinetta, ma inalzo anch'io
Un'umil prece, cara al mio Dio;
Fervidi voti porgo al suo trono,
Chè a voi sue grazie largisca in dono,
Possente è l'obolo, è il più bel fiore
Che v'offra amore,

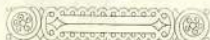
Oh quante gioie rammenta e dice
A voi tal giorno, coppia felice!
Che vi ricorda que' sacri istanti,
Quando il ministro due cuori amanti
Univa in vincolo d'eterno amore
Presso al Signore!

Passar qual lampo venticinqu'anni,
Pieni di pace, scrivri d'affanni;
Or infra il giubilo voi vi beate,
Le nozze argentee qui celebrate
Fra gli amatissimi figli e parenti:
Santi momenti!

Sposi felici! che tanto v'amo,
Ogni uman bene di cor vi bramo;
E possa un giorno, e in sì bel coro,
Cantar le vostre gran nozze d'oro;
Compia il mio voto, il mio desio
Il sommo Iddio.



SOGNO D'AMORE.

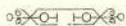


Mi beava in un sogno dorato,
Io viveva del sogno d'amore;
Più felice mortal fortunato
Sulla terra non v'era di me;
Qual miraggio celeste del core,
M'appariva eloquente bellezza;
Ei m'empiva di gioia e d'ebbrezza
Dal suo trono, raggianti qual re.

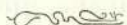


Seducente e funesta bandiera,
M'arrolavo a tue pazze coorti,
Degl'illusi seguendo la schiera,
Degl'illusi toccando il destin.
Fatal meta mi trasse dai forti,
Per cacciarmi entro a un laccio potente,
Avvincendo col cuore la mente,
Ammaliata in suo folle cammin.

Ah! bel sogno, per sempre svanito!
Mi cullavi d'inganno in inganno,
Mentre cieco, d'un core invaghito,
Erigevo al mio idolo altar;
Tu, sfumando, lasciavi l'affanno,
Malinconica nota del canto,
Che risponde alla foga del pianto
E mi strugge con lento penar.



Godi or misero, imbellè caduto,
Le memorie d'un tempo beato,
Quando ardente inviavi il saluto
Dell'amore all'amor che passò;
Godi i frutti d'amor sciagurato,
Il terribile morso dell'angue,
Che veleno t'infuse nel sangue
E la pace dal cor ti fugò.



Getta, getta col pianto il lamento
Del tradito sull'ara spezzata;
Volgi ad essa il tuo ultimo accento,
La ricopri di lugubri fior.
E l'imgo, da te tanto amata!
Di colci ch'hai scolpita nel core,
Ti ricordi il bel sogno d'amore,
Mentre triste sorvive il dolor.



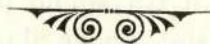
AL COLLE DI SANTA LUCIA.

A te spesso ritorno, o sacro colle,
Al tuo tempietto, asilo d'una santa,
Dimentico del mondo che mi schianta
Con mille dardi il cor

E siedo, e pago stommi su tue zolle
Mirando l'universo che mi ammanta
Di rai divini, e innamorato canta
In me lo spirto ch'al suo ciel m'estolle.

Quivi s'arresta umana guerra e tace;
Ha conforto il dolor, il pianto speme;
E nella solitudine infinita

S'appalesa al mortal suprema face,
Che non fa maledir chi soffre e geme,
Ma gli rischiara il calle della vita!



RESPICE STELLAM.



Che pensi sì triste, o poeta?
Ti punge lo sprezzo o il dolor?
Ardito e fidente alla meta
Va, vola, o deriso cantor.

Sii grande, sii forte sul campo,
Contendi al nemico il terren;
Combatti del genio col lampo
E lascia a chi serpe il velen.

Non vedi? Malvagia congrega,
Titana nell' opra infernal,
Furente la testa già piega,
Torcendo in sè stessa il pugnol.

Coraggio! le file serriamo
Noi figli d' invitta legion;
Su all' erta! da prodi lottiamo,
E al cielo le nostre canzoni.

Poeta, tu nostra speranza,
Siam teco, e spiegato è il vessil;
Poeta, poeta, t' avanza,
Non brutta te il fango dei vil.

Riprendi la lira, l' accorda,
Ne canta la Fede e l' Amor,
La Terra dei Grandi ricorda,
La Terra del Sommo cantor.

T' avanza, t' avanza, o poeta,
È questa battaglia campal;
La stella ti guidi alla meta,
Ne arrida vittoria immortal.



MUTA È LA CETRA.

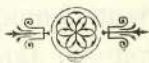


Muta è la cetra che vibrò feconda
In dì men tristi per la patria mia;
Muta è la cetra; e pella verde fronda
Nessun più pugna, o indifferente oblia.

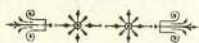
Muta è la cetra; e l' alma si sprofonda
Nel gran passato della poesia,
Fuggendo al canto che venal seconda
Folla brutal, che appena nata espia.

Muta è la cetra; e par che'l lauro stesso
Inaridisca in sì perversi tempi,
O cresca solo a piè d' illustre tomba

Per tutelar col mirto e col cipresso
Dal malefico genio degli empì
La polve, ch' ebbe un dì famosa tromba.



A TORQUATO TASSO.



O poeta d' Italia, o degno vate
Della gran madre e gloriosa Roma,
A te che in aurea età, nell' aureo idioma
Note ispirate

Con vol sublim nell' immortal poema
Cantasti invitto celebrando Cristo,
A te'l mio canto, mentre un mondo tristo
A van problema

Volge maliardo l' offuscata mente,
E innamorato di fatal bandiera
Folle vittoria vaneggiando spera,
Vecchio demente.

A te'l mio canto, o Grande sventurato
Del carcer di Sant' Anna, in ceppi stretto
Dallo stesso tiran cui tanto affetto
Avei portato,

Così te ripagava! e per sett'anni
Sepolto vivo dentro a covo immondo
Domo non fosti dallo strazio e il pondo
Di nuovi affanni,

Chè alla calunnia e al prezzolato scherno
Fier opponesti 'l genio tuo potente,
Celebre 'l nome e puro il core ardente
D' Amore eterno.

Eleonora, Eleonora! o di Torquato
Infausta stella e celestial visione,
Eliso e inferno, gloria e passione
Dell' Uom dotato

Di luminoso e angelico intelletto;
Eleonora, Eleonora! o donna ingrata!
Che facesti per lui, da lui sì amata,
Scacciato e abietto?

E sia, ma alfin la rea catena è infranta,
E con orror tue mura esose il Tasso
Guata, o Ferrara, e da te fugge, e il passo
Volge alla santa

Cittade, alla Città dei sette colli,
L'allor sognando e un soglio. Ecco il tuo soglio:
Sali, sali e 'l tuo lauro in Campidoglio
Al cielo estolli!

Sali, o divin, sali, o divin morente,
O morente da Roma incoronato;
Sali, sali trionfante, o venerato
Cantor credente,

Dal tuo fulgido trono al sommo Trono;
Sali, spirto immortal, spirto glorioso,
E all'Italia or ridona alto, famoso,
Celebre suono.



A TRENTO.



O Città ch'alto esprimi il tuo pensiero
E del tuo genio ardita spieghi l'ali
Sul Trentino gloriosa, e d'immortali
Nuovi allor t'incoroni il capo fiero;

O Città di Vigilio, a te foriero
D'alma luce è il presente, e trionfali
Giorni avrà la tua speme, ai virginali
Canti de' figli all'Ideale, al Vero.

Sfidata, vinci e maestosa regni
Sull'antico tuo trono, e teco è amore,
Chè amor, giustizia sono le tue armi.

La tua voce è potente, alta ne' carmi,
E lo squil di tua tromba anima il core,
Il cor de' figli tuoi, di te ben degni.



A PAOLO OSS-MAZZURANA.

Spenta è la face ch'animava il Grande,
Spenta dal vol del messagger di morte,
E or Trento il figlio, il cittadino, il forte
Piange, ed all'Uom tributa onor, ghirlande;

All'Uom che sulla breccia in memorande
Opre spese la vita, e invan la sorte
E invan la lotta in lubriche ritorte
Contro lui furo e a sue virtù ammirande.

O duce alter, magnanimo campione,
Tu che alla patria vincitor schiudesti
Nuovi orizzonti con sovran pensiero,

Vivi or ne' serti da te un dì contesti,
Vivi nel cor d'un popol caro e fiero,
Vivi immortal nell' immortal legione!



PRO ARMENIA.

O fanatico Turco, o maledetto,
Infame sgherro della Mezzaluna,
Empio seguace d' impostor Maometto,
A te fortuna,

Putta fortuna ti sorride e tace,
A te non uom, ma bestia inferocita,
Che vai scotendo l' infernal tua face,
Mentre atterrita

Schiera impotente di straziati Armeni
Dietro ti lasci agonizzante o estinta,
Caduta sol pe' suoi supremi beni,
Ma non già vinta.

O giustizia, ove sei? dove t' ascondi?
Che di vendetta al disperato grido,
Spento nel sangue, tu più non rispondi
Dal fatal lido?

Scacciata t' han dall' ottomano regno
L' alta nequizia e la barbarie in trono?
Sultano vil, che dello scettro è indegno
E del perdono?

Vieni, fa cor, sguaina il brando e grida,
Grida all' Europa, che civil si vanta:
All' armi, all' armi! il Musulman ti sfida,
E intanto pianta

A nazion, da tutti abbandonata,
Il ferro in petto: all' armi, all' armi! o a morte
Trascinerà la schiava desolata
Infame sorte.

Chi salveralla? Chi mai, chi, o Anglia, or temi?
Non più, non più sei la potente Albione,
Dominatrice fino ai liti estremi,
Grande in tenzone?

Non più, non più famoso duce avete,
Qual fu Goffredo, o celebri bandiere?
Gloriose un dì, non più, non più voi siete
Invitte e fiere?

Chi vi trattien? o innanzi a chi fuggite?
All' armi, all' armi! è santa la riscossa!
Cessi discordia alfin, mostrate unite
La vostra possa:

E il Turco allor cadrà, sì, fulminato
Al lampeggiar del Labaro cristiano,
Cadrà la Mezzaluna e l' esecrato
Giogo ottomano.

Fondo, 7 Dicembre 1896.



A GIOVANNI PRATI.



Tombe di Grandi, o Grandi trapassati
Ai regni eterni dell' eterno Vero,
A voi sovente torna il mio pensiero
E all' alma Trento, da cui tanto amati

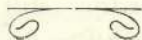
In vita foste e or siete venerati,
Cinti di gloria e amor non menzognero,
Solenne omaggio, che tributa altero
A voi il popolo vostro, o incoronati.

E tu, nobil poeta, e or sacra salma,
Noi te onoriamo, che la mente e il core
Alto educasti e non caduca palma

Ti diè la lira a gloriosa meta;
Sì, te onoriamo, e a te sia caro un fiore
Del solitario e tridentin poeta.



AD UN CADUTO.



Gloria d' un giorno! o figlio del Trentino,
Caro al Trentino ancor, benchè caduto
Dal tuo soglio fatal, te anch' io saluto,
Te prode e vinto, o vinto dal destino;

Te che pur tanti in sul guerrier cammino
Allor cogliesti, e or paghi amar tributo,
Messo alla gogna, quale reo perduto,
Dalla calunnia e l' odio il più ferino.

Ora quest' è di lutto e di sventura,
Ma è vil l' insulto, lo sprezzante oblio
E immane il pondo della tua sciagura.

Ah! ti conforta! sovra l' uom v' ha Dio;
Oltre all' umano, un tribunal superno:
Sorgi, o Caduto, e vincerai l' inferno!



Per fauste nozze.

.....

Non fu vano il tuo sogno; e or vedi quanto,
Ebbro d'amor, ti fa felice amore,
Unito a Elgisa, eternamente a un core
E a sì bel cor che sa d'amarti tanto,

Sì che ne senti già tutto l'incanto
Che ti vien da colei ch'è il tuo splendore,
La speranza e la vita, il caro fiore,
Desiato da te, da te cotanto!

E noi che siamo i tuoi colleghi e amici,
Auspice amor, a te diciamo e a Elgisa:
Vivete a lungo e siate appien felici!

Grandi e felici nella vostra prole;
Felici nel cammin che imparadisa,
Guidati dall'amor, celestial sole.



CANTO DELL' ESULE IN RIVEDER LA PATRIA.



Cara patria, da me tanto amata,
Ti lasciavo per terra straniera,
Ma lontano da te dolce m' era
Col pensiero a te spesso tornar.

Dell' esilio la triste giornata
Passò al fine e ora lieto ritorno
A te, o patria, o gradito soggiorno,
Nè ti voglio giammai più lasciar.

Salve, salve, o mia terra diletta,
In cui vissi molt' anni felice,
Pien di gioia il mio core ti dice:
Salve, o patria, o mia terra natal!

Salve, salve, salve!

Amiamo la patria,
Facciamola grande,
Gloriose ghirlande
Per essa intrecciam.

Siam degni suoi figli,
Siam d'essa l'onore;
Virtude e l'amore
Nell'opra vogliam.

Amiamo la patria,
Amiamla col cor;
Siam degni suoi figli,
Siam d'essa l'onor.

Patria, salve!



A mio Padre.



Trento, mia Trento, nel tuo camposanto
Dorme il sonno dei giusti il padre mio.
Sposo e padre esemplar, uom probo e pio,
Che in Dio visse e morì, morì da santo.

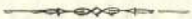
E la sua vita e i suoi ricordi oh quanto
Spronanmi ognor, perchè combatta anch'io
Sempre ed in tutto per dar gloria a Dio
Coll'arma della penna e col mio canto.

Ed io combatto e lotterò da forte,
Finchè intelletto avrò e luce e vita,
Finchè il mio cor spento sarà da morte,

Per far beata oltre l'umano velo
L'anima mia, che anela all'infinita
Gloria dei Santi e al premio eterno in Cielo.



IL VATICANO.



O sacra e invitta Rocca, o Vaticano,
Sede immortal dell'immortal Leone,
Te Dio protegge, e ti combatte invano
Un mondo epicureo e in ribellione.

Su te il Vessillo della Redenzione
Glorioso, eccelso sventola sovrano;
In te il gran Faro della Religione
Brilla sull'orbe per divina Mano.

Tutto passa e tramonta, e gli anni e i secoli,
Ma tu, Rocca, non crolli, e militante,
Il tempo sfidi e i demoni d'abisso:

E a te corona fan milion di Martiri,
A mille son le tue legioni sante
E tua gloria e trionfo è il Crocifisso.



PEL XV CENTENARIO DEL MARTIRIO
DEI SANTI SISINIO, MARTIRIO ED ALESSANDRO
IN SANZENO

(Anaunia nel Trentino)

29 Maggio 1897.

O gloriosi Campioni di Cristo,
Vi guidava, sì, un Angiol divino, ¹⁾
Dell' Anaunia movendo al conquisto.
Colla Croce per scudo e la Fè;
O gran Martiri, un popolo chino,
Esultante nel Tempio V' onora,
E Vi canta, Vi celebra e adora
Dio Signore dei popoli e Re.

Voi vinceste; e una gente pagana,
Schiava ed ebbra di culto nefando,
Debellarvi credeva e far vana
L'opra santa di santi Guerrier:

1) S. *Vigilio Vescovo di Trento.*

Voi vinceste, e sereni affrontando
D'empia turba il furore e i tormenti,
Sull'altar col Vessil dei credenti
Voi cadeste, trionfando pel Ver.

E raggianti di luce celeste,
Da superna speranza sorretti,
Come Cristo sul Golgota, aveste
Una prece pei vostri uccisor:
Sacra prece e possente d'Eletti,
Cara al Cielo e all'Eterno gradita,
Che donando a tant'alme la Vita,
Questa Terra sacrava al Signor.

Godi, esulta, o Cattolica Chiesa,
Nei tuoi Martiri grande e ne' Santi:
Godi, esulta! da secoli accesa,
Splende al mondo qual sol celestial
La tua Face, e ove militi, pianti
Alto il Labaro invitta e gloriosa;
Godi, esulta, o serafica Sposa,
Madre a figli d'un Regno immortal!



UN SALUTO DEI PELLEGRINI A SANZENO.

Giubiliam, giubiliam, pellegrini,
Salutiamo Sanzeno esultanti,
Che alto onora i gran Martiri Santi,
Che qui primi la Croce piantâr,

Che fidenti nei cenni divini
Qui per Cristo la vita fin diêro
E l'Anaunia strappâro all'impero
D'empi culti e satanici altar.

Viva viva tal di, pellegrini!
Salutiamo Sanzeno esultanti;
Veneriamo i gran Martiri Santi,
Che qui primi la Croce piantâr.

Salve, Sanzen, salve!

Nel Tempio, fratelli,
Con giubilo entriamo,
L'Eterno adoriamo,
Dio nostro e Signor,

Ai Martiri invitti
Diam lode, inneggiamo;
Con fede invochiamo
Gli Eroi dell' Amor.

E all' Urna esultanti,
Prostrati preghiam;
Ai Martiri Santi
Diam lode, inneggiam.

Gloria a Dio,



ALL' ANGELO DELLA DIOCESI DI TRENTO.



Fondo, esulta ed accogli festante
Il tuo caro ed amato Pastore,
Della Diocesi l' Angiol d' Amore,
Di Vigilio sì buon Successor.

Vedi, Ei viene e a te viene raggianti,
A te vien che sì tanto Il sospiri,
Per far paghi i tuoi santi desiri,
Per legarti più al cor del Signor.

Salve, salve! Sì, Fondo esultante,
E noi tutti che tanto Ti amiamo,
A Te tutti col cuore diciamo:
Salve, o Presule, o amato Pastor!

Salve, salve, salve!

Al grande Leone,
Al nostro Pastore,
La mente ed il core
Fedeli serbiam.

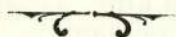
Trionfante è il Vessillo
Che porta la Croce;
Del Cielo la voce
Da forti seguiam.

Or siam militanti,
Sarem vincitor:
Seguiamo esultanti
Il nostro Pastor!

Salve, salve!



TENEBRE E LUCE.

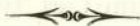


A terra a terra china la fronte, o uomo,
Come giumento vil: empia dottrina
Superbamente ti proclama bruto;
A terra a terra, o tu di tutte cose,
Dell'universo re e or non più sire,
Mortal nell'alma e verme nella tomba;
A terra a terra, e la materia adora:
Non v'ha più ciel, non v'ha per te più Dio.
Ateismo bestial, d'averno nume,
Fine e ragion di tenebrose sette,
Idol di rebellion; terror, flagello,
Sovvertitor di tanti altari e troni,
Distruggi e regna sulle altrui rovine.
Teco è l'inferno e tu potente sei,
Possente in mezzo a civiltà corrotta,
Venduta al disonor e in vergognosi
Ceppi. La tua parola è dogma. Corri!
Tuo sono i tempi e un popolo che muore,
Che muor tradito bestemmiano i tempi.
Società, società! che mai saresti
Grande non più, non più baciata in fronte

Dalla virtù, dal soffio dell'Eterno,
Ma di Satana schiava, incatenata
Qual putta vil della materia al giogo?
Mostro fatal in disperato agone!
Ecco un trofeo glorioso, il tuo trofeo,
Materialismo infame! al re d'abisso
Inneggia e nell'ebbrezza al vecchio mondo,
Sovran del mondo, i tuoi trionfi canta.
Gran Dio, gran Dio! da sì tremenda peste
La patria mia Tu scampa e salva, salva
La società, da gente abietta invasa,
Contaminata e vinta. In nera notte
Or si dibatte esterrefatto il mondo:
Tu ne proteggi e i figli tuoi difendi:
Con Te, con Te siamo i più forti in guerra;
Siam tuoi, siam tuoi, noi T'adoriam gran Dio.



Ad un Romanziere.



O gran verista, o illustre romanziere,
Predicator d'angelica morale,
Avanti ardito! e immacolate l'ale
Spiega dal lupanar al tuo forziere;

E dal forzier, qual abile banchiere,
Ritorna al lupanar scrittor venale,
E ognora e più col genio tuo immortale
Lo illustra, o duce d'incorrotte schiere.

Avanti, o prode! e nell'immondezzaio
D'un mondo triste, avvelenato e infame
Tingi la penna, e scrivi pei mondani.

Avanti, avanti, o illustre quattrinaio!
Col fango appaga le tue ardenti brame
E Dio bestemmia e i tuoi censori insani,

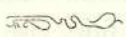


AL SACERDOTE NOVELLO

DON LUIGI CLAUSER



La tua Fondo è tutta in festa
In tal dì sì santo e bello,
E col cor, col labbro attesta,
Quanto t'ami e spero in te,



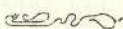
Perchè all'ara del Signore,
Esultante, il divo Agnello,
La gran Vittima d'amore,
Oggi offrì al Re dei re.



UNA NIPOTINA AL SUO CARO ZIO.

—~~~~~—

A te, mio caro zio,
In questo giorno santo
Bramo, sì, dirti anch'io
La gioia del mio cor,



Dirti che t'amo tanto,
Che sei mio zio diletto,
Perchè mi porti affetto,
M'ami d'immenso amor.



AL NOSTRO BUON PADRE E PASTORE.

OMAGGIO DEI BAMBINI DELL'ASILO PEDROTTI
(TRENTO).

O buon Padre, o buon Pastore,
Ch'ami tanto i pargoletti,
Anche noi siam angioletti
Che T'amiam con tutto il core.

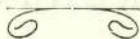
Sì, ci porta sempre amore,
Da Te siamo benedetti,
E noi bimbi poveretti
Pregherem per Te il Signore.

Pregherem Gesù Bambino
Che Ti doni lunga vita,
E dal Trono suo divino

D'angioletti la preghiera
Scenderà, sì, sì, esaudita,
Di tal grazia messaggera.



Ai benefattori dell' Asilo Pedrotti.
DIALOGO TRA ANGIOLINO E GIULIETTO.



ANGIOLINO

Oh! come è bello, come è mai bello
Questo Presepio e il Bambinello!
Ma, o mio Giulietto, chi sarà stato
Che al nostro Asilo l'ha regalato?

GIULIETTO

Caro Angiolino, ma non sai niente,
Chi a noi bambini fe' il bel presente?
La Direttrice, sai, me l'ha detto,
Perchè vuol bene tanto a Giulietto.

ANGIOLINO

E a me pur bene vuole, o Giulietto,
Come la mamma mi porta affetto.
Quanto gran bene ci fan le Suore
E ci aman tanto, d'immenso amore!

Ma che t'ha detto, ma che t'ha detto
La Direttrice, caro Giulietto?
Parla, ti prego, dillo, se il sai,
Dillo a me pure, che t'amo assai.

GIULIETTO

Essa mi disse, caro Angiolino,
Che il bel Presepio col bel Bambino
È caro dono d'eletti cuori,
Dei nostri amati Benefattori.

E noi bambini, caro Angiolino,
Preghiamo adunque Gesù Bambino,
Che grazie doni sempre maggiori
Ai nostri amati Benefattori.



Il progresso senza Dio.



Oggi è progresso rinnegare Dio,
Far guerra al Papa, ai Vescovi e alla Chiesa,
E con subdole arti ed armi vili,
Collo sprezzo, l'insulto e la calunnia
Combattere color che in faccia al mondo
Dei seguaci di Cristo la divisa
Portan con vanto e onor. Oggi è progresso
Usar la lingua a vomitar bestemmie,
E la penna adoprar, già ben temprata
Nell'infernal fucina, pel trionfo
Del mal, novella esca a pasto dando
All'empietade e a ributtanti vizî.
Oggi è progresso, per moderna scuola,
Non più nel Tempio del Signor le Feste
Santificar, sì bene all'osteria,
Nei caffè, nei teatri e in case infami,
Con Venere, con Bacco e coll'inferno
Mercanteggiando l'anima e la vita.
Oggi è progresso proclamare eroe

Lo spadaccin, che sfide lancia e accetta,
Vero buffone da commedia o farsa,
Od assassino in guanti bianchi e in canna.
Progresso è pur, novissimo progresso,
Quando si è stanchi della vita o sfatti,
Ma, non però da manicomio pazzi,
L'arma impugnar, bruciarsi le cervella
E allegramente andare all'altro mondo
A veder se c'è Dio o il nulla eterno.
Progresso è pur, novissimo progresso,
Vita pagana con pagana morte
Solennemente suggellar da prode,
E fra la pompa di civili esequie
Dar poi la salma a glorioso rogo.
Del secolo che muor quest'è il progresso?
Son questi i lumi dell'età presente
E d'una civiltà, così superba,
Che tutto adora, tranne Dio immortale?
Di civiltà, che onori e serti agogna
E che è impotente a medicar sue piaghe,
A Genî tristi e maledetti avvinta?
Di civiltà, che si trastulla e ride
Presso l'abisso delle sue follie,
Mentre gigante, minacciosa e armata
La rebellion terribile s'avanza?
O Vessil di salute, o santa Croce,
Dell'Uomo Dio, del Martire del Gologota
Altar, patibol, trono, in questi tempi
D'amarezza, di lutto e fiera guerra

Al regnante Leone ed alla Chiesa,
Deh! tu debella, o Labaro glorioso,
Di Satana le forze, e atterra e annienta
I vergognosi e luridi trofei
Che contro te la miscredenza eresse,
Qual nuova sfida dell'inferno al Cielo.
Salve, Croce divina! a te d'intorno
Schierati stan milioni di credenti,
Fedeli a te, per te possenti e invitti.
Salve, Albero eterno della Vita,
Regna e trionfa in tutto il mondo e in Roma.



AI NOVELLI SACERDOTI ¹⁾
DON ANTONIO FERRARI E DON LEOPOLDO ROSSI

Ed io pur, che fui vostro precettore
E ben vi volli e v'amo ognora tanto,
Con voi gioisco in questo giorno santo,
O novelli Ministri del Signore,

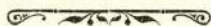
E v'offro in segno d'esultanza e amore
Della mia lira quest'umile canto,
Umile sì, ma ch'ha però il bel vanto
D'esser linguaggio d'affettuoso core.

Gradite adunque, o miei diletti amici,
I mille auguri che vi faccio anch'io
E come adesso siate ognor felici.

Santo e sublime è il vostro ministero,
Ardua la via, ma vincerete in Dio
Eterno e onnipotente, immortal Vero.

1) Questo sonetto ed il seguente, li composi. essendone stato pregato dall'egregio Signor Maestro Giuseppe Lorenzoni di Fondo.

AL NOVELLO SACERDOTE
DON GIOVANNI MARTINI



O te felice e tanto avventurato!
Ch'oggi l'ardente e santo tuo desio
Pago potesti far, offrendo a Dio
L'Agnel divin, l'Agnello immacolato.

E noi tutti con te, sì, giubiliamo
In questo giorno d'esultanza e amore;
Amaci sempre e ognor prega il Signore,
Onde costanti e impavidi battiamo

La vera via ch'al sommo Ben conduce,
Fedeli a Cristo ed alla sua Bandiera,
Fedeli al Papa, nostro Padre e Duce,

Che il mondo osteggia e che combatte invano,
Mentre Leon glorioso e invitto impera
Dall'eterna Cittade, in Vaticano.



ALLA MENSA DI SATANA.



Accorrete all'infame bordello,
O creature d'un mondo pagano,
Là v'attende il dio vostro e sovrano
Al solenne banchetto infernal:

Accorrete! e al superbo Rubello,
Che fu il primo a far guerra all'Eterno,
Fate omaggio e coll'odio d'inferno
Combattete Dio santo e immortal.

Un angiol delle tenebre,
Truce e beffardo in viso,
Dà questo annunzio agli angeli
Del mondan paradiso
E al variopinto esercito
Dei corrotti mortali,
Poi spiega e batte l'ali
Verso il nefando ostel,
Scotendo, come folgore,
Tutta la terra e il ciel.

Tutto è sossopra e in giubilo
Il santo accampamento:
Duci, reclute e vergini
Fan festa pel contento:
S'abbracciano, si baciano
E corrono al convito,
Da Satana imbandito
In segno dell'amor,
Che nutre pei suoi pargoli
Ch'anno l'inferno in cor.

È pieno l'ostello
Di lurida gente
Briaca e demente,
Che ghigna e gavazza,
Che beve alla tazza
D'infami piacer.

Che inneggia al bordello,
Che inneggia a Satanno,
Che ordisce l'inganno
Con magico incanto,
Sfrattando col pianto
Coscienza e rimorso,
Che strazian col morso
L'uom empio e brutal,
Che folle gavazza
E beve alla tazza
Del genio del mal.

Silenzio! arriva Satana

Con tutta la sua corte,

Seguito dall'angelica

Gloriosa sua coorte,

Da ciurma interminabile

D'orribili dannati,

Che cantan disperati

Le laudi al prence, al re:

Silenzio! arriva Satana:

V'alzate tutti in piè!

O voi che in questo mondo ancor vivete

E le delizie del mio eterno regno,

Poveri schiavi miei, non conoscete

E ciò che serbo a chi si fa più degno

Dell'amor mio nel maledetto inferno,

Dirovvi or qualche cosa in tal convegno

Santo e assai caro a me, che ben governo

L'anima vostra, onde un bel dì possiate

Regnar meco e gioir nel fuoco eterno.

Sappiate adunque, o teste ottenebrate

Dal vin, dall'acquavite e dai piaceri,

Che le porte infernali spalancate

Sempre per gli empî stan, sian re o messeri,

Sian dame incipriate o alla carlona,

Sian Genî luminari oppur somieri.

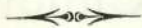
E nell'inferno poi ogni persona
Ha, giusta il merto, un fiammeggiante trono,
O un rovente braciere per poltrona.

L'affar, come vedete, è proprio buono:
Di qua, di là si vive allegramente,
Ch'io son dei disperati il gran patrono,

Satana è re di maledetta gente.



AMORE IMMORTALE.



Ancorchè lungi dalla patria sia,
(Ch'ore mi diè di paradiso e pace
In quella cara età, lieta e fugace,
Che la mia vita di gioie abbellia,)

Sotto l'azzurro ciel d'Italia mia,
(Che addita al mondo la gloriosa face
Ch'eterna fella e a tanti allor capace,
Che ancor in culla gigante apparia,)

Non io ricambierò col freddo oblio
Di tanti cor l'amor, avendo in petto
Un cor che sa d'amar la patria e Dio,

Un cor che manterrà quant'ha promesso;
D'amare sempre di verace affetto
Tutti i suoi cari, ch'or ricorda spesso.

Padova, 6 Gennaio 1889.



Alle nozze Chilovi-Stefenelli.

Alla Sposa.

Giorno solenne è questo dì d'amore,
Oggi che all'ara proferisti il giuro
Di fede eterna a chi donasti il core.

Oggi ti par che a te sia del futuro
Squarciato il vel, di legger la tua vita
Qual sarà dessa, e l'avvenire oscuro

Non ti spaventa, ch'allo sposo unita
Speri, vagheggi e sogni un'esistenza
Di gioie inghirlandata ed abbellita

Da mutuo affetto, ch'alla conoscenza
Guida del ver e a conservar la pace,
Che sola dar può vera unione e essenza

Alla famiglia, affine sia capace
Di sostenersi e crescer vigorosa
Dietro la scorta d'amorosa Face.

Felice te! amante, amata sposa!
Che già pregusti la dolcezza piena
Che è riserbata nel tuo ciel di rosa

Alla tua casa e a te sulla gran scena
Del teatro del mondo, scuola e sole
Di vizî e di virtù, per l'uom catena

Di gioie e di dolor, dacchè le stole
Di sua vita immortal volle macchiate
Di colpa a lui fatal e a umana prole.

O Maria! sii felice! e tue giornate,
Sorte dal sen di placida marina,
Tramontino di pace incoronate,

Chè allor la vita ti parrà divina;
E avrai nella famiglia il paradiso,
Se al Vero il cor e l'anima al Ver s'inchina.

Ricordati però che in terra il riso
Nasce, muore e rinasce, e ch'ogni stato
Ha in sè le spine e le sue croci inciso.

Ma non temer! chi ti conforti, allato
Sempre avrai pur, lo sposo tuo diletto,
Che in terra per compagno Iddio t'ha dato;

Ei tempererà l'affanno ch'entro al petto
Ti strugge e pasce di dolor, e il pianto
Asciugheratti con assiduo affetto,

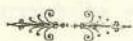
Teco il gioir dividerà; e oh quanto!
Nella tua vita ti dirai beata,
Se nell'amor trovato avrai l'incanto,

Se sull'amor vedrai un dì fondata
La tua famiglia, e crescerti dappresso
De' figli ver con fede immacolata,

Stretti ad un patto e d'un volere istesso:
D'amar Iddio, la patria e i lor parenti
Di quell'amor che dal materno amplesso

Ereditârò, e li fe' nei cimenti
Vittoriosi sortir da gran perigli,
Felici i genitor! se un dì contenti

Potranno dir: Nutrimmo di tai figli!



Il Martire del Golgota.



Sale vittima e agnello immacolato
L'Uomo Dio il Calvario, da feroce
Popolo e manigoldi accompagnato
All'infame supplizio della croce.

In capo ei porta, confittogli a scherno
Nelle tempie, d'acute spine serto;
Tutto il suo corpo è di piaghe coperto:
Quanto soffre per l'uom, ei Giusto e Eterno!

Giunto sul monte, è Gesù crocifisso
E tra l'empio vien posto e il buon ladrone,
Condannati a morir sulla croce,

Ed agonizza e muor. Giù nell'abisso
Satana freme, e sul monte una Voce
Inneggia a Cristo ed alla Redenzione.

Fondo, 9 Aprile (Giovedì Santo) 1903.



L'amor di due cuori.

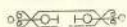


L'amer di que cuor.

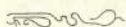
L'AMOR DI DUE CUORI.

CANTO I.

Alto è il soggetto che a trattare imprendo,
Degnissimo di prosa e poesia;
Il fatto, dalla storia io lo prendo;
Se volete, è successo in casa Pia,
Del qual, come vedrai, o mio lettore,
Altri che amor non ne fu causa e autore.

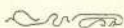


In sulle prime mi vedea imbrogliato
A trattar sì difficile soggetto,
Ma poi mi sono alquanto incoraggiato,
Pensando all'accoglienza e al buon accetto
Che s'ebbero i miei versi e i miei sonetti,
Sebben fosser qua e là brutti o imperfetti.

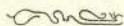


Lo so, m'occorrerebbe il genio o l'estro
Del gran Reggiano, poeta famoso,
Che veramente da cantor maestro
Cantò le gesta d'Orlando Furioso,
Ma giacchè un Ariosto non son nato,
D'amor io canterò, come m'è dato.

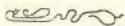
E senz'altro, benevolo lettore,
Il fosso salto ed entro in argomento:
Evvi a settentrion, lungi poch'ore
Dalla mia cara ed italiana Trento,
Una valle incantevole e sì bella,
Che n'è chiamata del Trentin la Stella.



Tanto grandeggia in essa la natura,
Che par un'altra Tempe, un paradiso,
Da bearne l'umana creatura
Col bacio dell'eterno suo sorriso,
Sollevando in bell'estasi la mente
Dal fango della terra al primo Ente.



In due la parte profondo torrente,
Che ad essa dona il nome suo di Noce,
Il quale or lento sbocca ed or furente
Nell'Adige regal per ampia foce,
E spesso avvien, che ha così gonfia l'onda,
Che prati e campi alle sue rive inonda.

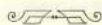


I poggi, ricchi d'ubertose viti,
Di frutta e messi rigogliose e bionde,
O da pinete ombrifere abbelliti
E avvivati da fresche argentine onde,
Fanno coi monti maestosi intorno
Bel panorama e gradito il soggiorno.

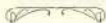
Bello è veder i cento suoi villaggi
Seminati qua e là su le colline,
O dietro valli, in lochi ermi e selvaggi,
O torreggianti su ridenti chine,
Guardati da castelli, che vassalle
Tennero un dì le genti della valle.



Nel centro d'essa sta gentil borgata,
Che a ragion è d'Anaunia capoluogo,
Sia per l'industria, cui è alquanto data,
Sia pel commercio, ch'è importante luogo,
Essendo in stretta relazion con essa
Tutta la valle e val di Sole istessa.

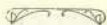


Quivi vivean da qualche tempo uniti
Due giovin cor, felici in loro unione,
Che avendoli tenuti disuniti
Per lung'h'anni la sorte e rea ragione,
Alfin, mossa a pietà dai casi loro,
Fortuna sorrideva anche a costoro.

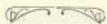


Facendoli, un bel giorno, appien contenti,
Col donar loro il serto dell'amore,
Ch'era la meta dei lor voti ardenti,
Il sospiro dell'anima e del core,
Da quel dì ch'essi avevano giurato
D'amarsi ognor d'amore immacolato.

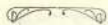
Che pareva proprio Iddio creato avesse
Queste due amanti e amate creature,
Perchè lor vita nodo un dì stringesse,
Che legasse lor sorti a le future,
Perchè comuni avesser l'esultanza,
Il duol, l'amore e l'immortal speranza.



Natura pur li aveva favoriti
Col donar loro i doni suoi più belli,
Ond'è che fin da bimbi preferiti
Erano in casa agli altri lor fratelli
E i nomi lor stavan d'ognun sul labro,
Tenuti del casato il candelabro.



Sofia, tal avea nome la donzella,
Avea le luci del color del cielo,
Composti i capei biondi in vaghe anella;
Bianco avea il volto, come nuzial velo,
Rosea la guancia e la persona snella,
Sì che dirsi potea leggiadra e bella.

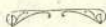


Bello era pur il caro suo tesoro,
Al qual, quant'ella avea di prezioso,
Ben più prezioso delle gemme e l'oro,
Dato avea il cor, facendolo suo sposo;
E Giuliano avea nome il fortunato,
Gentil garzon, ch'ess'aveva sposato.

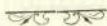
Per maschia distinguevasi bellezza,
Per portamento maestoso e altero,
Per grazia e in un per nobile fierezza,
Che trasparia dal suo sguardo severo,
E virtuoso nel dir, nell'operare,
Farsi sapea stimar da tuti e amare.



Eran già in ciel più lune tramontate,
Dacchè questi eran sposi avventurati,
E a mezzo il corso la piovosa estate,
Non allietata dai rai desiati
Del sol, il qual, benchè fosse in Leone,
Morto pareva, pareva d'autun stagione.

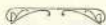


Quando a interromper gli amorosi carmi
Giunse novella intempestiva e fiera,
Che chiamava lo sposo sotto l'armi
Per la difesa della sua bandiera,
Nuova fatal, correndo per la terra
Voci sinistre di vicina guerra,



Che atterrava in un lampo l'edificio
Dell'intima lor pace coniugale,
Crudel! da lor volendo il sacrificio
Del loro amor, al comando fatale;
Di lutto apportatrice ai due amanti,
Di gemiti e sospiri e d'alti pianti.

Invan tentava ei dissimulare
La crud'ambascia ch'opprimeagli il core,
Cercando co' suoi baci consolare,
Con carezze Sofia nel suo dolore,
Chè mal celata lagrima furtiva
L'interno affanno e il duolo suo tradiva.



Fremea la poveretta e impallidiva,
Vedendo il di lui volto a conturbari,
E pazza dal dolor quanto soffriva
Al pensier di dovere or separarsi
Dal suo diletto Ben! e a mille a mille
Cadeanle sulle gote amare stille.



Da tanto affanno martoriata e vinta,
Ogni dì perdea più di sua bellezza;
Da fantasmi la notte ell'era cinta
E l'alba le era nuncia di tristezza,
Così languendo, venia men qual fiore
Che inaridito sullo stelo muore;



Chè con orror vedeva ell'appressarsi
Il momento per lei malaugurato,
Nel qual dovea per forza separarsi,
Forse per sempre, dallo sposo amato,
Dallo sposo che andar dovea lontano,
Chiamato sotto l'armi dal Sovrano.

E il dì cotanto funesto e temuto
Venne ben presto e fosco in triste cielo,
Che pareo mesto desse lor saluto,
Coprendo il volto con cinereo velo,
E pareo pure che 'l creato tutto
Parte prendesse al lor profondo lutto.



Della partenza l'ora dolorosa
Appena giunse, mentre il dì morente
Cedeva il passo a notte tenebrosa,
Che nera in ciel s'avanzava e silente,
Lasciar dovette la gentil borgata
La coppia così or tanto sventurata.



Com'ebber fatto insiem un po' di via,
Sostando alquanto, sì guardaro muti;
Ed angosciata disse a lui la pia:
Abbiti col mio pianto i miei saluti
E d'amor questo bacio, e faccia Iddio
Ch'io presto possa vederti, o Ben mio!



A così cari ed amorosi detti
Scoppiò lo sposo in un diretto pianto;
Per poco ancor si tennero al sen stretti,
Si lasciar quindi, mentre dava intanto
Il mesto suon della notturna squilla
Dell'Ave il segno a la vicina villa.



It is all a matter of time, and
I have been waiting for you in this
place for many years. I have
been waiting for you to come
and see me. I have been waiting
for you to come and see me.

I have been waiting for you to come
and see me. I have been waiting
for you to come and see me. I
have been waiting for you to come
and see me. I have been waiting
for you to come and see me.

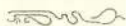
I have been waiting for you to come
and see me. I have been waiting
for you to come and see me. I
have been waiting for you to come
and see me. I have been waiting
for you to come and see me.

I have been waiting for you to come
and see me. I have been waiting
for you to come and see me. I
have been waiting for you to come
and see me. I have been waiting
for you to come and see me.

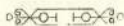
L'AMOR DI DUE CUORI.

CANTO II.

Chi a San Michel val d'Adige abbandona,
Entrando in cupa e rocciosa gola,
A cui aeree guglie fan corona
E il Noce va perdendosi e s'invola
All'altrui sguardo in antri della stretta,
Arriva a un forte, detto la Rocchetta.



E fra i tanti paeselli e amene ville,
Che da qui vede e scopre in lontananza
Il passeggero colle sue pupille,
Gli si presenta in rustica sembianza,
Lontan lontano e sovra un col selvaggio,
L'onesto Campo, povero villaggio.



In questo ameno e solitario loco
Traea la vita misera e negletta
La povera Sofia, la qual da poco
Lasciata avea la cara sua casetta,
Sperando nella quiete della vila
Pace e conforto in qualche amica stilla.

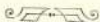
Viveva insiem coll'unica sorella
Che a suo conforto il Ciel le avea lasciata,
Cara al suo cor, perchè l'età più bella
Della vita con essa avea passata,
Perchè, fedele a lei, da tanti anni
Parte prendeva a le sue gioie e affanni.



E la face d'amor, ch'avea nutrita
Per una suora di cotanto affetto,
Non erasi col tempo illanguidita,
Ma sempre più le divampava in petto,
Trovato avendo nel suo amore immenso,
Or priva del suo Ben, alto compenso.

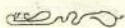


E la mestizia, che sul bianco viso
Lasciata avea di sè profonda traccia,
Cede a di quando in quando ad un sorriso,
Che irradiava l'angelica sua faccia,
E le luci, bagnate ancor di pianto,
Rasserrenava a la sorella accanto.

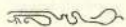


Così passando i dì men tristi e l'ore,
Alla speranza il cor di nuovo apria,
Che pareva le dicesse che 'l suo Amore
Stretto avria in breve al sen la sua Sofia,
E le notti abborrite, eterne e insonni,
Con tal pensier, passava in dolci sonni.

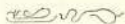
Sognava e ne' suoi sogni celestiali
Vedeva sempre il caro suo Giuliano,
Che, a lei tornato dell'amor sull'ali,
Teneramente le stringea la mano
E darle non finia baci e carezze
In ricordar le scorse sue amarezze.



Con piacer poi salutava l'aurora
Cogliendo fiori sovra ameni prati,
O ne' boschi internandosi talora
In ripensar ai bei sogni dorati,
O nei canti d'amor, che poi lo speco
Confusamente ripetea coll'eco.

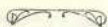


Era una notte, e qual per te, o Sofia!
E tutto il ciel tempestato di stelle,
Che, danzando ciascuna in propria via,
Tremolanti sembravano facelle;
Solo mancava ancor il lunar raggio,
Onde avea luce il povero villaggio.

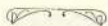


Regnava in lui la quiete più profonda
E il silenzio veniva dolcemente
Rotto ogni tanto da stormir di fronda,
Da un usignuol, il qual gioiosamente,
Gorgheggiando nel bosco vicino,
Facea sentire il suo canto divino.

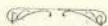
Stava vegliando nella sua stanzetta,
Seduta presso al caro suo balcone,
La povera Sofia, che forte stretta
Sentiva al cor in udir la canzone
Che udita aveva quella triste sera,
Quando divisa dal consorte s'era.



E sospirando volgea le pupille
Al suo bel cielo limpido e stellato,
Quasi cercasse fra quegli astri mille
Un protettore per lo sposo amato,
Giacchè da molto tempo le era tolto
D'esser gli scudo col suo caro volto.

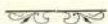


Già l'orologio della sua chiesuola
Sonava mezzanotte a lenti tocchi
E ancor Sofia vegliava, e, in pena e sola,
Ingemmava di lagrime i grand'occhi,
Ma vinta alfin dal sonno e dal languore
Cadde col corpo in penoso sopore.

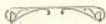


E sonnecchiando sul vedovo letto
Di tratto in tratto trasalìa atterrita,
Piena d'angoscia e colla febbre in petto,
Da spettri spaventevoli assalita,
Cui tentando fuggir, subitamente
Un d'essi l'afferrava fieramente,

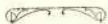
Il crin sudante, sparso e scarmigliato,
Copriale in parte la pallida faccia;
Di vetro pareva l'occhio spalancato;
D'agonizzante le convulse braccia;
Volea gridar, ma le moriva in gola
In un gemito acuto la parola.



In così triste e miserando stato
Giacea la poveretta da due ore,
Lasciandosi col corpo abbandonato
Cader e ricader per il languore,
Quando di passi un rumore la scosse
E spaventata pensò chi mai fosse.

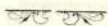


Tutta tremante e non del tutto desta,
Sotto l'incubo ancor del sogno orrendo,
Alzò in un lampo dal guancial la testa,
Sul debil fianco il corpo sostenendo,
Tese l'orecchio ed il respir trattenne,
Sentì una voce, la conobbe e svenne.

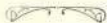


Morta pareva l'angelica creatura,
Tant'era immota e tutta impallidita,
Quasi alla morte avesse la natura
Ceduta finalmente un'esil vita;
Morta pareva, ma quel smorto viso
Goder dovea tra poco un paradiso.

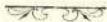
A così triste e dolorosa scena
Stava presente un giovane soldato,
Il qual, sfogando del dolor la piena,
Baciava e ribaciava il volto amato;
Sofia! dicea, tenendole la mano:
Guardami, parla, sono il tuo Giuliano!



Ma invan! quel labbro se ne stava muto,
Chiuso quell'occhio così affascinante,
Ed ei temeva già d'aver perduto
L'angelo de' suoi dì, la sposa amante,
E desolato fissava quel viso,
Che da crudel dolor credeva ucciso.



Credeala estinta, quando all'improvviso
Gli parve, o ciel! ch'avesse leggermente
Mosse le labbra e un po' lo scarno viso,
E che traesse il fiato debolmente,
Nè s'ingannò, ed, esultando in core,
Pianse di gioia e ringraziò il Signore.



Alfin, quando Sofia fu in sè tornata,
Non più da mali oppressa e affan profondo,
Tenendosi al suo Ben forte abbracciata,
Era la più felice in questo mondo,
Chè ne' suoi baci avea tosto obliato,
Quanto per lui sofferto avea in passato.

Così l'amor ricongiungeva ancora
Due cuori amanti, tanto sventurati,
E prometteva lor serena aurora
Ai dì che ancor quaggiù avrien passati,
Purchè, fedeli ai giuramenti dati,
Di vero amor si fosser sempre amati.



SCHERZO.



Ma che ti gira in capo, o Beccaria?
Hai forse ottenebrato l'intelletto,
Scrivendomi che un diavol maledetto
Giorno e notte ti tiene in agonia?

E che ti par già d'essere, ma via!
Fra ghirlande e supin su cataletto,
E in mezzo a candelon di brutto aspetto,
Fra luridi becchini e compagnia?

Ma che ti gira in capo, o Beccaria,
A diavoli pensando e a funerali,
Mentre la vita più ti bolle in seno?

Scaccia la morte e volgi in alto l'ali,
Nelle tempeste come nel sereno
A tua stella fedel e a la tua via.



EGREGIA SIGNORA MAESTRA



Ho sfogliato cataloghi e guardato
Nella mia cara e bella libreria,
Ma quel libro, o gentil signora mia,
Con mio gran dispiacer non l'ho trovato.

Nè so finor⁴ ch'esista celebrato
Un ciuccialitri, in prosa o in poesia,
Che s'ella il sa, mi dica in cortesia
Il nome del ciuccetta fortunato.

De' suoi auguri la ringrazio tanto;
Ed io pure ai suoi cari e a lei di core
Desidero ogni bene nel Signore.

E questa mia a dimostrarle giovi
La stima ch'ho di lei, mi creda intanto
Devotissimo servo Pio Chilovi



A ROMA.

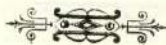


La tua storia è un poema, o antica Roma,
E nelle tue rovine e monumenti
Quanto sei grande! e nei templi imponenti
Santa e gloriosa, e dolce nell'idioma!

Nel Colosseo, nel gran Foro Romano,
Dici chi fosti un giorno e in Campidoglio,
Ed or chi sei dall'immortal tuo soglio
All'Italia ed al mondo in Vaticano.

Da Romolo, a Nerone e a Costantino
Quante pagine d'oro tu scrivesti!
Quante scritte di sangue tu vergasti!

Che a mille a mille, pagana, immolasti
Cristiani eroi, ma come in Dio credesti,
Fu tuo vessillo il Labaro divino.



A LEONE XIII.

(Roma, 5 Marzo 1900).

Ed io pur, tanto indegno e poveretto,
In quest'anno sì santo e di perdono
Ebbi la grazia d'esser benedetto
Dal supremo Pastor, presso al suo Trono;

E davanti a Leon, commosso e prono,
Leon mi parve al venerando aspetto,
Il Successor dell'immortal Pio Nono,
Angelica visione al mio intelletto.

Oh salve salve, Pontefice Santo!
Del secolo ventesimo l'aurora,
Possa, Tu possa salutar! e ancora

Viver molt'anni, Tu che gloria e vanto
Sei della Chiesa e di portar ben degno,
Qual Vicario di Cristo, il gran Triregno.



ALLA MADONNA DI LORETO

(Loreto, 14 Marzo 1900).

Che ineffabile gioia e quai contenti
Ebbe il mio cor, ebbe l'anima mia,
A Loreto in quel dì, in quei momenti,
Quando prostrato innanzi a Te, Maria,

Qual figlio e pellegrin, Te, Vergin pia,
Te ringraziava coi più caldi accenti
Nella tua santa Casa, e a Te salia
Una prece per me, pei miei parenti!

Dal tuo trono di gloria a me, pietosa,
Donavi a me nuove grazie e favori,
La pace al cor ed al mio labbro il riso.

Ch'io T'ami tanto, o Madre mia amorosa,
E ovunque e ognor da figlio ver T'onori,
Onde un .dì Teco viva in Paradiso!



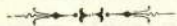
TRIBUTO D'OMAGGIO
AL REVERENDISSIMO SACERDOTE
don CRISTOFORO TAPPARELLI
PARROCO DECANO
DI FONDO.

O Fondo, ben puoi dirti avventurata,
Or che t'è Padre amoroso Pastore,
Che in tutto, ver Ministro del Signore,
Vuol la gloria di Dio e immacolata

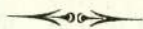
Che tu serbi la Fè; e al ben spronata
Dal suo zel, dal suo esempio e dal suo amore,
Regna in te pace, ed è tuo vanto e onore
Amar sì buon Pastor, da lui sì amata.

Angiol di carità, ei gl'indigenti
Sempre sovvien, e là dove il dolore
Entra o la morte, a miseri e a morenti

Le pene allevia e li conforta in Dio;
E abbellitor del Tempio del Signore,
Oh quanto è in tutto benefico e pio!



Ad una Suora di Carità.

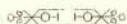


Eri la gioia e l'idolo
Dei tuoi cari parenti
E il mondo col suo fascino
Ti promettea contenti,
Mille piaceri vani,
Che allettano i mondani,
E ricchezze ed onor,
Se a lui donato, o vergine,
Avessi il tuo bel cor.

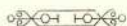


Ma tu, sprezzando il fatuo
Splendor de' tuoi natali,
Dell'oro e degli efimeri
Godimenti mortali,
Dicevi al mondo addio,
Per consacrarti a Dio,
E sposa del Signor,
Inebbriarti l'anima
D'eccelsi e santi amor.

Nè t'ingannasti; e in celebre
Spedal, fra sofferenti,
A quanti infermi e martiri
Lenisti i patimenti,
Del povero la sorte,
Gli strazi della morte,
L'orrore dell'avel,
Col ricordare ai miseri
La patria loro, il Ciel.

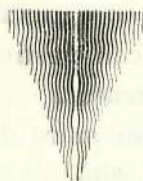


Ah! chi può dire, o vergine,
Tutto il ben che facesti?
E donna in mezzo al secolo,
E in monacali vesti
Angelica creatura,
Fra dolorose mura
Suora di Carità?
Chi 'l potria dire, o vergine?
Nessun, Dio solo il sa.

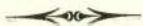


Ed or che la tua polvere
Riposa in camposanto,
E beato il tuo spirito
Canta di gloria il canto
Cogli angelici cori
Negli eterni splendori
Del regno dell'Amor,
I tuoi cari superstiti
Raccomanda al Signor.

E per noi prega, esuli
Nella terra del pianto,
Pei derelitti e gli orfani,
Che in Dio tu amasti tanto;
Prega pei sventurati
Che ognor ricordan grati
L'amor, la tua pietà,
Te, benedetta vergine,
Suora di Carità.



ALLA SORELLA BEATRICE.



Nel Tempio del Signor, solennemente,
Dal Ministro di Dio con rito santo
Oggi tu fosti unita eternamente
A quei ch'or è tuo sposo e t'ama tanto,

O cara Bice, e tu giuliva in volto
Mostri la gioia ch'or t'inonda il core,
Disposata a colui che ognora e molto
Amasti ed ami di verace amore.

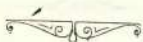
Godi, sposa felice e avventurata!
E in tua famiglia i dolci e santi affetti
Sempre alimenta, e quando un dì beata

Madre sarai tu pur, nei figlioletti,
Negli angioletti che a te darà il Signore,
Godi le gioie del materno amore.



Donna Let. sinop. Let. capo 93

Alla mia cara Alice.



Ricordi quel tempo felice,
Quand'eri il mio caro tesor?
Quand'eri, o diletta mia Alice,
L'amante di giovin cantor?

Sul nostro orizzonte sereno
Splendea la stella d'amor;
La gioia inondavaci il seno
Al mutuo linguaggio del cor.

Ma gioie, speranze e desiri,
Che feanci bello il cammin,
Ben presto in crudeli martiri
Doveva mutare il destin.

Ah tutto ricordo, amor mio,
Que' tempi, quell'ora fatal,
Il bacio supremo e l'addio,
~~L'amor senza speme che val.~~
È l'opra del genio del mal.

Ed ora da te sì lontano,
A te spesso vola il pensier;
Ti bramo e sospiro, ma invano:
Mai più ti potrò riveder.

O cara, o diletta mia Alice,
Sovvienti del giovin cantor,
Ricorda l'amante infelice
E il ben che ti volle il mio cor.



A GIUSEPPE VERDI.



Nella tua lunga e splendida carriera
Sempre più grande e Genio insuperato
Ti mostrasti all'Italia, o Verdi amato,
Fulgida gloria di gloriosa schiera.

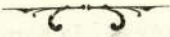
Nel ciel dell'arte a la più alta sfera,
Dal Genio della Musica guidato,
Vittorioso salisti ed acclamato
Da mondial fama imperitura e vera.

Venerato Maestro e pio Vegliardo,
Benefattor munifico e regale,
Oh! quanto sommo esser volesti in tutto!

L'angiol di morte, è ver con fatal dardo
La vita or ti troncò, ma tu immortale
Nell'Opre tue, parli all'Italia in lutto.



ALLA SORELLA SOFIA.



Ventidue anni è già che tu sei morta,
O diletta sorella, o mia Sofia,
Ma ben sovente a te la mente mia
Pensa e a tua vita, e ti ricordo morta.

Ti ricordo felice e quando vinta
Da fatal morbo ti sentisti, o cara;
Ti ricordo morente e nella bara,
A ventun anno dalla morte estinta!

Eri buona e gentil, cara e affettuosa
Figlia e sorella, e giovin saggia e colta;
Lunga vita sognavi e rosea via,

Ma fu vano il tuo sogno, e come rosa
In brev'ora appassisti, e or stai sepolta
Nel cimitero della patria mia.





A MARIA ALBERTINI

Morta a FONDO presso la famiglia CHILOVI

AI 31 MAGGIO 1901

DOPO CINQUANT'ANNI DI SERVIZIO AMOROSO E FEDELE
E OTTANTAQUATTRO ANNI DI VITA VIRTUOSA

PIO CHILOVI

PER RICORDARE LA CARA TRAPASSATA
A QUANTI LA CONOBBERO E L'AMARONO
ED IN OMAGGIO A TANTE SUE VIRTÙ

QUESTO LUGUBRE CANTO

ISPIRATO dal DOLORE e dalla GRATITUDINE

COMPOSE E CONSACRA



A MARIA ALBERTINI.

Speme e cristiana Fè, amor, dolore,
Guida mi sono, quando al camposanto
Vado a pregar, e a tributar col pianto
L'omaggio estremo del mio grato core

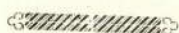
A colei che di ver, costante amore
In ogni tempo amommi, e amommi tanto,
Ed ebbe caro e le piacque il mio canto,
Canto che un dì darammi vita e onore.

Felice e amata, laboriosa e pia,
Della vecchiaia al limite fatale
Santamente moristi, o mia Maria;

E or vivi in Ciel, e giace in sacra tomba
La salma tua, che sorgerà immortale
Un giorno al suon dell'angelica tromba.

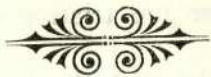


Un'ora di paradiso.



Alta è la notte e dolcissima quiete
Regna nel borgo, e in ciel il più bel cielo,
Da milioni di stelle illuminato.
Io solo veglio ancor, ed obliando,
In quest' ora di pace e paradiso,
Il guasto mondo e le sue tristi cure,
L' aspra lotta e la prosa della vita,
Contemp'lo estasiato il firmamento
E la mente ed il cor elevo a Dio.
Come è santo il pregar, il render grazie
E il tributare omaggio al Creatore,
Al sovrano Signor dell' Universo,
All' increato e onnipotente Nume,
Che volontà, memoria ed intelletto
Donava all'uom, e un'anima immortale!
Polvere son, ma questa fragil polve,
Che dalla morte un giorno avrà la tomba
Per risorgere un dì gloriosa, eterna,
Da eccelso spirto ha vita, e sol per esso

Pensa, ragiona ed opra, e al Ver guidata
Da sacrosanti veri, in Dio grandeggia.
Ecco il mio Ben, il mio supremo Bene,
Il mio amor, la mia vita ed il mio tutto!
Ecco chi è mai che in me cotanto infiamma
Questo mio cor, e a la mia mente inspira
Santi pensier, virtuose azioni e canti:
Dio grande e buon, pel qual dir posso anch'io
Coll' Apostolo santo delle genti:
Tutto posso in Colui che mi conforta.



A GUIDO.



Altri amici non ho che te, mio Guido,
E in contraccambio immenso amor ti porto,
Chè a me tu sol, a me restasti fido
In tempi per me tristi e di sconforto.

Tu che sai tutto e tutte a te confido
Le gioie e i miei dolor, quale conforto
M'è l'amicizia tua! e come rido
Di tanti e tanti che mi credon, morto!

Che vivo ancor, sapranlo, un dì, costoro,
Ma di ciò basti; e chiuderò il sonetto
Con questi auguri del tuo caro Pio:

Il bimbo Giulio, quarto bel tesoro,
Sia sempre la tua gioia e un angioletto,
Ed ogni ben doni a lui pure Iddio.



AD UNO SPOSO FELICE.

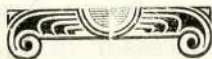


Lieto e felice sposo fortunato
Dall'eterna Città tornasti a Trento,
O mio diletto amico; ed io che sento
Sincero amor per te e sempre amato

T'ho con tutto il mio cor, e ti son grato
Dell'amicizia tua, tutto contento,
Quest'umile sonetto or ti presento
Per rallegrarmi teco, o avventurato,

Della scelta che festi, saggia e bella,
A cara sposa tua, *d'una contenta*
~~di così tanto~~
Gentil, virtuosa e avvenente donzella,

La qual, per sacra unione e nodo santo,
Or tua per sempre ell'è, e al tuo bel core
Darà le gioie di perenne amore.



AL REVERENDISSIMO
P. CHERUBINO SENONER
CAPPUCCINO E MISSIONARIO APOSTOLICO.

Vedi di Fondo il popolo
Quanto è virtuoso e buono:
In folla accorre al Tempio
Dei sacri bronzi al suono,
Per udir la parola
Che dal tuo labbro pio
Esce e dà gloria a Dio,
E il credente consola,
Nunzio di santi ver.

Sali, sì, sali il pergamo,
Padre e orator valente,
E in nome dell'Altissimo
Tu parla ad ogni mente,
Parla d'ognuno al core,
Onde, chi or è traviato,
Abomini il peccato
E torni al primo Amore
E al Successor di Pier.

Felice quei che docile
Ascolterà tua voce
E a calde e amare lagrime,
Ed appiè della Croce,
Piangerà, ricordando
La catena infinita
Dei suoi error, la vita
Che, l'Eterno obliando,
Ei visse a Dio rubel.

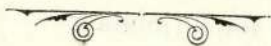
Oh! fortunato il povero,
L'oppresso ed il reietto,
Che al tuo dir santo e angelico
Si sentiranno in petto
Novo vigor, coraggio,
Balsamo al lor patire,
E lena a proseguire
Il lor pellegrinaggio
Verso la patria, il Ciel!

E sprone avrà il cattolico,
Ogni cristian sincero,
A professarsi impavido
Di Cristo ver guerriero
Nell'ora della lotta,
E coi detti e col fatto,
Di fronte a un mondo matto
E a società corrotta
Che in folle rebellion

Fanno guerra alla mistica
Sposa di Gesù Cristo;
Ma che può dessa e Satana
Con tutto il mondo tristo
Contro di Chiesa santa,
Contro del Vaticano,
Difesi da una Mano,
Ch'è onnipotente e ammanta
Di Gloria il gran Leon?

Nulla. E atterrite arretransi
Le potenze d'inferno,
Vinte dal divo Arcangelo
A un cenno dell'Eterno;
Mentre immortal, gloriosa
E al sommo Tempio in vetta,
La Croce benedetta
La sua luce amorosa
Spande sul mondo inter,

Lasciando ovunque ai popoli
La immacolata Face
Della Chiesa Cattolica,
E la virtù e la pace,
La speranza e l'amore,
E all'uom cristiano e pio
La promessa di Dio,
Che un giorno nel Signore
Godrà l'eterno Ver.



Alla sposa Cristina.

Oggi, davanti all'Ara dell'Eterno,
Congiunta fosti al tuo diletto Amore,
Promettendo col labbro e in un col core
Fedeltade al tuo sposo e amore eterno.

E or sei felice; e l'anel benedetto,
Caro pegno d'amor, simbolo santo
D'indissolubil nodo, oh quanto quanto
Lega il tuo cor al cor del tuo Diletto!

Amalo sempre e ne sarai riamata;
Ed ama la virtù e Iddio pur tanto,
Del cuore uman primo Bene e Signore.

E un dì, da cari figli circondata,
Del lor figliale amore al dolce incanto
Esulterà il tuo materno core.



San Romedio.



San Remedio

San Romedio ¹⁾

(LA CATTURA DELL'ORSO).

Fra dirupi, entro a un ermo selvaggio,
Sulla vetta d' un orrido scoglio,
Ha Romedio d' illustre lignaggio
Innalzato all' Eterno un altar;
Ha piantato la Croce e il suo soglio,
Monumento perenne d' amore,
Della fè del suo fervido core,
Tutto intento il Signore a lodar.

¹⁾ Vedi *Atti dei Santi Eremiti Anaunici, Romedio, Abramo e Davide, descritti dal P. Benedetto Bonelli da Cavalese dei Minori Riformati di S. Francesco.* — ALA, TIP. ED. DE' FIGLI DI MARIA, 1878.

Uomo santo ed austero eremita,
Fuor del mondo passar qui suoi anni
Egli vuol, per vie più la sua vita
Solitario al Signor consacrar;
E non teme gli stenti e gli affanni,
Del patire i crudeli tormenti,
Ma tramuta i dolori in contenti,
Ei pensando all'eterno esultar.

Gran conforto e gran gioia gli dànno
I bei cuori d'Abramo e Davide,
Che al lor caro Maestro ognor fanno,
Quanto va lor dettando l'amor.
Pagan mondo gli sprezza e deride,
Ma non badan del mondo all'offesa;
Essi credono a Cristo e alla Chiesa,
Essi pregan pei loro offensor.

Dal romitaggio santo
Salgon graditi al Ciel
E la preghiera e il canto
Dei tre servi fedel.

Sul sacro romitaggio
Dal trono del Signor
Scende celeste raggio,
Di grazie apportator.

Son felici, son beati
E non chiedono di più,

Possedendo, o avventurati!
Il tesor de la virtù.

Una grotta è il loro albergo,
Una grotta è il loro ostel,
Ma la Croce ad essi è usbergo
E gli Angeli del Ciel.

Sta sulla sacra cattedra,
È di Trento Pastore,
Vigilio, santo Vescovo
E strenuo difensore
Del Labaro divin.

Romedio, che la fiaccola
Della sua vita farsi
Ei vede ognor più pallida
E il suo fral consumarsi
E alla morte vicin,

Il venerato Presule,
Pria di morire ei brama
Vederlo ancor, ricevere
Da lui, che tanto l'ama,
La sua benedizion.

E palesa ai discepoli
Così santo pensiero,
E al pio Davide ordina
Di condurgli il destriero,
E va Davide il buon.

Va Davide non lungi in un prato,
Ove suol pascolare il destrier,
Ed ei vede il caval che è sbranato
Da un grand'orso terribile e fier.

Spaventato, lo fissa un istante
E lui guata il feroce animal;
Fugge, all'eremo tutto tremante,
~~La fin n'avea~~
~~Narra la fin~~ che fece il caval.

Dal Signore Romedio ispirato,
Ei lo ascolta con volto seren,
Poscia dice al discepolo amato,
Sorridente: Mio David! ebbene,

Giacchè l'orso il cavallo ha sbranato,
Mio cavallo quell'orso sarà;
Va, ritorna tranquil giù nel prato,
L'orso imbriglia e conducilo qua.

Davide al Maestro ubbidiente,
Da lui benedetto sen va.
Aiuto a Dio chiede, e repente
In cor più paura non ha.

Rivede la belva nel prato
E affronta il feroce animal,
Che lordo di sangue e sdraiato
Sta presso all'ucciso caval.

Ma l'orso si leva ad un tratto,
E oh novo prodigio del Ciel!
Or sembra animal mansuefatto
E docile come un agnel.

Del caro destriero col morso
Lo infrena Davide ben ben,
E all'eremo torna coll'orso,
Col cuore di gioia ripien.

Romedio con santa allegrezza
L'accoglie e l'eterna Bontà
Ringrazia, e il buon orso accarezza,
Che a lui da caval servirà.

E poscia i tre servi fedeli,
Del loro tempietto all'altar,
Del mondo al Signore e dei Cieli
Van cantici sacri a cantar.



VIAGGIO DI SAN ROMEDIO A TRENTO.

In veste povera, da pellegrino,
E col bordone parte, montato
Sull'orso docile e accompagnato
Dai due discepoli, parte Romedio
Sul far dell'alba d'un giorno splendido
Di primavera dal romitaggio,
E in cor giulivo ponsi in cammino,
Pensando a Trento, meta del viaggio,
E a quel momento, quando Vigilio,
Tutto contento, lo rivedrà
Ed egli al santo, diletto Presule
Del cor gli omaggi tributerà.



Nei borghi e ville, lungo la via,
Al gran passaggio dell'Eremita,
La gente accorre, guarda stupita
L'orso e Romedio viaggiar pacifico
Ed a cavallo d'una tal bestia;
E tra la folla v'è chi beffardo

Parla del Santo con ironia,
E il Santo ^{passa} sente, l'umil vegliardo,
~~E tace e passa con volto ilare,~~ *E i due discepoli in mezzo al popolo,*
Benedicendo tutti in suo cor
E Dio pregando per tanti miseri,
Schiavi di Satana, pagani ancor.



Ma i più, che sono buoni cristiani
E san per fama l'austera vita
Del Solitario, santo eremita,
Il Pellegrino con vivo giubilo
Essi salutano, e i due discepoli.
E alcuni infermi, da Fè animati,
Volgono al Santo preghi non vani,
Dal Santo essendo tosto sanati,
Ed all'Altissimo e al Santo inneggiano,
E a lui fa il popolo, che è testimôn
Dei gran miracoli ch'opra Romedio,
Di gioia sante dimostrazion.

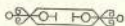


E dei miracoli, che in questo viaggio
Il Santo fece, sono ben grandi,
Divina opera e memorandi,
I due seguenti: Povera giovane,
Indemoniata, dagli afflittissimi
Suoi genitori vien presentata

A San Romedio, e dal servaggio
D'infernal dèmone è liberata,
Tosto che il Santo per quella misera
Invoca il Nome del Redentor,
Che fa il miracolo per San Romedio,
Dandola libera ai genitor.

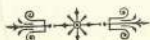


Un poveretto, febbricitante,
Che da gravissimo morbo colpito
Era dai medici ormai spedito,
Sentendo dire cose mirabili
Del Pellegrino, da pietosissimi,
Cari parenti si fa guidare
Davanti al Santo, che il supplicante
Conforta ed anima a ben sperare
Da Dio la tanto bramata grazia,
E al cielo inalza santa orazion,
E ottiene subito da Dio Romedio
Di quell'infermo la guarigion.

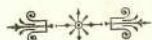


A Trento intanto spargesi,
Dalla fama portata,
Fra la gente in un attimo
La nuova desiata
Che poco lungi è il Santo,
Che presto arriverà,
E gran folla di popolo
Ad incontrarlo va.

E va pur San Vigilio,
Cui Dio manifestato,
Mentr'ei pregava, avevagli,
Che sarebbe arrivato
Il suo caro Romedio,
L'amico suo sì buon,
Per vederlo e ricevere
La sua benedizion.



All'arrivo del Santo sull'orso,
Stupefatto, commosso, esultante
Fagli unanime il popolo accorso
Onor degni del gran pellegrin,
Che col volto di gioia raggianti,
Della gioia che inondagli il core,
Ei risponde e con detti d'amore
Al festante e buon popol trentin.

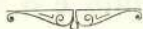


Giunto al loco, ove stava attendendo
San Vigilio l'amico diletto,
Questi il santo Pastore vedendo,
Smonta tosto dall'orso e a lui va;
E di Padre sì buono al cospetto,
Riverente si prostra qual figlio,
E giulivo lo stringe Vigilio
Al suo seno ed un bacio gli dà,

Così mentre il Signore ascoltava
Di Romedio le preci e i desiri,
Quanto quanto nel mondo esaltava
Questo figlio, a lui caro e fedel!
Ripagando le pene e i martiri,
L'opre sante e l'angelica vita
Di sì gran pellegrino eremita
Con prodigi, con gioie di ciel.



Morte di San Romedio.



Pallidi in volto, mesti e addolorati,
Stan presso al letto del lor car Maestro
Davide e Abramo, e a Romedio morente
Porgendo vanno di pietà e d'amore
I supremi conforti, e a stento ponno
Il pianto trattener, per la gran piena
D'amarezza e dolor, ch'hanno nel core.
Uomini sono e grande è il sacrificio
Che Dio vuole da lor: l'amar distacco
E di colui la perdita imminente,
Che ad essi sempre fu sicura Guida,
Santo Maestro ed amoroso Padre.
Con occhio scrutator e in cor commosso
I discepoli suoi Romedio guarda,
E il cordoglio profondo in essi legge,
Che alle sue pene nova pen aggiungea.
Poi volge lor, benchè di forze esausto,
Con affannosa e moribonda voce
Queste parole, questi sacri accenti:

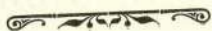
O Abramo, o David, o cari miei figli!
In quest'ora suprema di mia vita
E a me di santa e gran consolazione,
Lungi dal mondo, in quest'ermo morire,
Assistito da voi e confortato.
Grato vi son di tutto e a mille doppi
Dio vi ricambi il ben, che a me voi fate.
Alla Patria ora vado e non piangete,
Quando non sarò più, ma con preghiere
Affrettate l'ingresso in Paradiso
All'alma mia, anelante l'Eterno,
E la mia salma là, nella Cappella,
Seppellite vi prego, o miei diletti.
Il Signore mi chiama. Addio! su in Cielo
Sempre di voi ricorderommi, e oh possa
Presto vedervi nel beato Regno!
A tali detti dell'agonizzante,
Così pieni d'amor, di santa speme,
All'amar pianto i discepoli danno
Libero varco e sfogo al lor dolore,
E Abram pel prim così risponde al Santo:
Dopo molt'anni che siam teco, o Padre,
Il doverci or da te noi separare
È indicibile pena al nostro core,
Che di tal croce tutto il peso sente
E di sì gran sventura. Ci perdona,
Ci compatisci, o Padre! pronti siamo
In tutto a far la volontà di Dio.
Sì, dice David, sì, ti promettiamo

Che con rassegnazion noi porteremo
La dura croce ch'ora Iddio c'impone,
Ai divini voleri uniformati;
E per te sempre pregheremo, o Padre,
E, come brami, noi seppelliremo
Nella Cappella la tua sacra salma.
Ah! fosse qui l'amico tuo diletto,
Vigilio, santo Vescovo e Pastore!
Ei non sa nulla ancor, e di tua morte
All'annuncio feral, ah quanto quanto
N'avrà grande dolor! E qua ben presto
Egli verrà, miei carissimi figli,
Qua Vigilio verrà. E la mia morte
Tosto sapralla, ch'io gli fei palese,
Quando a Trento da lui commiato presi,
Che nella sua Cappella per tre volte
Ei sentirà da sè stessa sonare,
Di mia morte segnal, la campanella.
Sì, qua verrà, per dar l'estremo vale
Alla mia salma ed i funèbri onori.
Consacrar poscia la Cappella nostra
Egli vorrà, ma in estasi rapito,
In celestial vision egli vedralla
Dagli Angeli del Cielo consacrata.
O discepoli miei, vi dissi questo,
Onde n'abbiate voi conforto santo
In quest'ora lugubre e di dolore.
Ed or l'ultima mia benedizione,
O cari figli, da me ricevete.

Il momento è solenne: Abram, Davide
 S'inginocchiano a un tratto e immoti stanno,
 A mani giunte, in atto di pregare.
 L'estreme forze con sforzo supremo
 Romedio in sè raccoglie, e nella destra
 Tenendo il santo Crocifisso, alza
 Con man tremante il benedetto Legno
 E della croce il segno fa sovr'essi,
 Mentre lor dice per l'ultima volta:
 In nome di Gesù, Redentor nostro,
 Vi benedico, o figli: in lui vivete,
 Sempre l'amate e nel Signor morite,
 Per rivivere in Dio eternamente.
 A rivederci, o miei diletti in Cielo!
 E mentre volge i moribondi lumi
 Ai discepoli amati e al Crocifisso,
 S'appressa al Santo la Morte e gli dice:
 A te mi manda, o Romedio, il Signore,
 Ma morte a te non sono, ma principio
 Di tua vita beata ed immortale,
 Disse; e l'anima santa e benedetta
 Di Romedio, dal corpo sprigionata,
 Al Ciel saliva vittrice gloriosa,
 Dagli Angeli portata in Paradiso.



O MIO POVERO COR, SEI TU FELICE?



O abisso di miserie, o cuore umano,
Che amasti un tempo mondani piaceri,
Caduchi beni ed onor menzogneri,
Gioie sperando di trovar, ma invano,

Nei tripudî del mondo e in rea passione;
E deluso ed oppresso, e al ben chiamato
Dalla virtù, dalla virtù mutato,
Al vero fonte di consolazione

Tornasti alfin, per aver pace in Dio;
Povero cor! e adesso hai di felici,
Or che lungi dal mondo e nell'oblio

Umil vita conduci e a Dio gradita?
Sì! pago alfin ora son, tu mi dici,
Perchè Dio sol del cuore umano è vita.



CAMBIA STRADA!



O poeta, e ancor non vedi
Che la cetra non dà pan?
Cambia strada! a me lo credi,
Lascia il cal del disingan.

Col tuo canto schietto e fiero
Che pretendi diventar?
Pensa al Tasso e all'Alighiero,
E poi di', se è bel cantar.

Manda i libri a la malora,
La tua penna e il tuo ideal,
E sarai dal mondo allora
Reputato un gran mortal.

Striscia, briga, menti e incensa,
Sii venale e buon mondan,
E fortuna in ricompensa
Ti darà quattrini e pan.

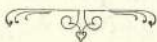
Non guardarmi con cipiglio,
Ma dà retta adesso almen
Al mio saggio e bel consiglio,
A chi parla pel tuo ben.

Del consiglio ti ringrazio!
Ma non fare il detrattor,
Quando parli, o buon Pangrazio,
Di me povero cantor.

Molte rose ha la tua via,
Molte spine ha il mio sentier,
Ma non lascio l'arte mia,
Del poeta il vil mestier.



Al mio libro.



Or che sei fatto, va liberamente
Per l'Italia e il Trentin, caro libretto;
Abbi fortuna, vivi lungamente
E sii l'onor del padroncin diletto.

Aspettati però da certa gente
Non critica imparzial, ma brutto accetto,
Onde farti del mal, ma tu egualmente
Sarai da molti comperato e letto.

Ed or ch'io più non pensi a tanti e a cose
Che della meta offuscami l'altezza
E piombano il mio cor nell'amarezza.

Tra piaceri e dolor, tra spine e rose,
Altero me n'andrò per la mia via,
Te sempre amando, cara cetra mia.



FINE

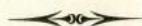
INDICE

Ai miei genitori . . .	Pag. III	Sogno d'amore . . .	Pag. 44
Prefazione »	I	Al colle di S. Lucia . . »	46
Ai miei fiori »	2	Respice Stellam . . . »	47
Nel mio studiolo . . . »	3	Muta è la cetra . . . »	49
A Maria »	4	A Torquato Tasso . . »	50
Primo amore »	9	A Trento »	53
Per onomastico »	10	A Paolo Oss-Mazzurana »	54
Alla signora Pacifica . »	11	Pro Armenia »	55
A te, che sai »	12	A Giovanni Prati . . »	57
Ai miei monti »	13	Ad un caduto »	58
Risposta gradita . . . »	15	Per fauste nozze . . . »	59
Alla sorella Bianca . . »	16	Canto dell'esule in riveder la patria »	60
Io son felice »	17	A mio padre »	62
A mia madre »	18	Il Vaticano »	63
A Luisa Anzoletti . . . »	22	Pel XV centenario del mar- tiro dei santi Sisinio, Mar- tiro ed Alessandro in San- zeno »	64
Alla siora Nina »	23	Un saluto dei pellegrini a Sanzeno »	66
All' Italia »	24	All' Angelo della diocesi di Trento »	68
Alla mia barba »	27	Tenebre e luce »	70
Frutti d'amore »	28	Ad un Romanziere . . »	72
Un saluto dai bastioni . »	30	Al Sacerdote novello Don Luigi Clauser »	73
Alla mia cameretta . . »	31	Una nipotina al suo caro zio »	74
Ad un amico »	32		
Materialismo »	33		
In Sapienza, o pecoroni! »	36		
A rivederci »	37		
Ad una sposa felice . . »	38		
Nelle nozze d'argento Conci- Brattia »	42		

Al nostro buon Padre e <i>Pag.</i>		Parr. Decan di Fondo <i>Pag.</i>	115
Pastore »	75	Ad una Suora di Carità »	116
Ai Benefattori dell'Asilo Pe-		Alla sorella Beatrice . . »	119
drotti »	76	Alla mia cara Alice. . . »	120
Il progresso senza Dio. »	78	A Giuseppe Verdi . . . »	122
Ai novelli sacerdoti Don An-		Alla Sorella Sofia . . . »	123
tonio Ferrari e Don Leo-		A Maria Albertini . . . »	125
poldo Rossi. »	81	Un'ora di paradiso . . . »	126
Al novello sacerdote Don		A Guido »	128
Giovanni Martini . . . »	82	Ad uno sposo felice . . »	129
Alla mensa di Satana . . »	83	Al Reverendissimo P. Che-	
Amore immortale . . . »	87	rubino Senoner, Cappuc-	
Nelle nozze Chilovi-Stefe-		cino e Missionario Apo-	
nelli »	88	stolico. »	130
Il martire del Golgota. »	91	Alla sposa Cristina . . . »	133
L'amor di due cuori . . »	93	S. Romedio. (La cattura	
Scherzo »	110	dell'orso). »	137
Egregia signora maestra »	111	Viaggio di S. Romedio a	
A Roma. »	112	Trento »	142
A Leone XIII. »	113	Morte di S. Romedio . . »	147
Alla Madonna di Loreto »	114	O mio povero cor, sei tu	
Tributo d'omaggio al Re-		felice? »	151
verendissimo Sacerdote		Cambia strada! . . . »	152
Don Cristoforo Tapparelli		Al mio libro »	154



ERRATA - CORRIGE



				ERRORI	CORREZIONI
<i>Pag.</i>	11	linea	7	diavolo	diavol
»	»	»	13	vino	vin
»	12	»	4	sua	süa
»	19	»	10	quale	qual
»	91	»	11	morir	morire
»	99	»	6	tuti	tutti
»	120	»	6	Splendea	Splendeva
»	140	»	8	Narra la fin	La fin narra
»	145	»	22	figlio	filio
»	147	»	16	pen aggiungea	pena aggiunge.



1890

1890